

QUADERNO DELL'ATTIVISTA

ORIENTAMENTI DI LAVORO E DI LOTTA



24

SOMMARIO: ISACCO NAHOUM: Per il decennale della Resistenza — LUIGI LONGO: Compiti e attività dei comunisti in discussione ai prossimi Congressi Federali — EMILIO SERENI: I Partigiani della pace contro la CED e il riarmo tedesco — PIETRO VERGANI: L'attività delle Federazioni abruzzesi — AURELIO CRICCA: Gli assegnatari del Delta a Congresso — LUIGI CIOFI: Risultati delle elezioni amministrative — LELIO POLETTI: 1° premio di pittura a Sant'Illario d'Enza — TINA D'AVENIO: La lotta per la casa a Napoli — NEVIO FELICETTI: Al lavoro per superare i nostri difetti — ENRICO PESCATORI: Un quartiere milanese intorno ai lavoratori della Tallero — GIOVANNI VALDARCHI: I motivi del successo dei tipografi — JUCCI LORINI: Che cosa leggono le operaie?

Una buona iniziativa dei compagni di Pisa per le feste di Natale — La casa del popolo di Altedo — La « nostra Iva » di Savona — La stampa deve essere pagata — « Avanguardia » — Consultazioni ideologiche — Le nostre segnalazioni.

IN COPERTINA: Un momento del Convegno Nazionale delle città decorate per la guerra di liberazione.

16 Dicembre 1953

Per il decennale della Resistenza

Il Consiglio Nazionale dell'ANPI ha lanciato ultimamente al Paese un solenne appello in occasione del Decennale. Tale appello richiede che: « Senza stabilire alcun monopolio e alcuna discriminazione (se non nei confronti del fascismo), a gara le Amministrazioni comunali e provinciali, le organizzazioni giovanili e femminili, sindacali e culturali, partigiane e combattentistiche, e — com'è loro dovere — il Parlamento ed il Governo, concorrano a una degna celebrazione del Decennale della Resistenza. Sorgano ovunque, località per località, iniziativa per iniziativa, comitati promotori ».

Da questa grande campagna unitaria e patriottica non potrà d'altra parte non emergere chiaramente la responsabilità di coloro che tentano ancora una volta di tradire la volontà popolare eludendo gli urgenti problemi sociali che angustiano le masse e organizzando ibride alleanze tra le forze fasciste, monarchiche e della destra clericale. A questo proposito, il compagno Secchia ha detto all'ultima sessione del C.C.: « Vi è senza dubbio un legame e una continuità fra l'atteggiamento che ebbero allora determinate forze conservatrici reazionarie e l'atteggiamento che esse hanno oggi ».

Il popolo italiano dovrà rivivere quell'epopea attraverso le molteplici manifestazioni riconoscendo il volto degli operai che difesero le fabbriche, che diressero i grandi scioperi, che abbracciarono le armi per salvare la libertà e l'indipendenza del Paese; l'opinione pubblica dovrà conoscere come oggi si vorrebbe negare a quegli stessi eroici operai il diritto alle libertà sanguinosamente conquistate in quelle stesse fabbriche difese dalla furia nazista. I cittadini italiani dovranno sapere delle « repubbliche partigiane » e dei loro provvedimenti democratici, dei patti internazionali di Barcellonette e del Friuli (un prezioso contributo di carattere politico e storico è già stato dato dal compagno Longo a proposito dei rapporti tra garibaldini e partigiani jugoslavi). Dovranno essere largamente noti i documenti, sottoscritti alla vigilia dell'insurrezione da tutte le correnti politiche, che indicarono il contenuto profondamente nuovo che avrebbe dovuto assumere la democrazia italiana (Consigli di gestione, profonde riforme industriali e agrarie, nazionalizzazione dei monopoli, ecc.).

I partigiani, gli ex combattenti, i mutilati e invalidi, i familiari dei caduti, tutti i sinceri patrioti, durante le grandi o piccole manifestazioni del Decennale, ritorneranno luogo per luogo — sui monti, sulle colline, per le strade — che videro il sacrificio e l'eroismo dei combattenti della libertà, che ascoltarono i canti tristi dei deportati in Germania, che furono insanguinati dai barbari eccidi dei nazifascisti. La rievocazione di quegli atti di crudeltà e di ignominia non sarà fatta però soltanto a scopo commemorativo ma perchè mai più simili fatti possano ripetersi, perchè sorga un vasto e unitario moto popolare e patriottico contro la ratifica della CED che mascherà il riarmo dei militaristi tedeschi.

Particolarmente nel Mezzogiorno, i cittadini italiani — traditi e sorpresi nella loro buona fede da anni di calunnie e di fango, di persecuzioni e di odio contro gli uomini e le donne della Resistenza — dovranno conoscere la verità sulla gloriosa lotta per il riscatto nazionale. Il Consiglio Nazionale dell'ANPI ha annunciato una serie di importanti iniziative culturali per la diffusione sempre più vasta di opere letterarie e storiche sulla Resistenza. La campagna del Decennale dovrà anche ottenere che sia inserito nei programmi scolastici l'insegnamento della nostra storia sulla lotta antifascista.

I comunisti saranno senza dubbio d'esempio per assicurare risonanza e successo a tutte le manifestazioni del Decennale. Essi si prodigheranno perchè tale unità non venga realizzata in modo formale ma invece con una collaborazione attiva di tutte le forze antifasciste e democratiche affinchè gli ideali della Resistenza, trasfusi nella legge fondamentale dello Stato, la Costituzione, vengano realmente rispettati e attuati.

ISACCO NAHOUM
della Sezione Centrale di Organizzazione

Compiti e attività dei comunisti in discussione ai prossimi Congressi Federali

Il recente C.C. del nostro Partito ha discusso ed approvato, nei giorni scorsi, un importante rapporto del compagno Togliatti

sui compiti e sull'attività dei comunisti per un nuovo indirizzo alla politica italiana. Nel rapporto si constata che la situazione che sta davanti al popolo italiano, negli ultimi tempi, si è sensibilmente aggravata, con pericoli di ulteriori peggioramenti, sia nel campo economico che nel campo politico. Il malcontento cresce negli strati popolari e nel ceto medio e si manifesta anche in strati più elevati, per i sintomi di una crisi economica che matura e per l'umiliante posizione internazionale dell'Italia, priva di amicizie e alla mercè di esosi sedicenti alleati.

In queste condizioni difficili e dure, il governo vive alla giornata, non tiene conto delle esigenze vitali della maggioranza dei lavoratori e, di fatto, continua ed aggrava l'errato indirizzo economico seguito finora dai dirigenti del nostro paese. Nessun freno viene posto alla prepotenza dei gruppi privilegiati e all'azione soffocatrice dei monopoli e alla decadenza di interi settori della nostra economia. Nulla viene tentato per contrastare l'offensiva padronale e reazionaria e per

LUIGI LONGO
 Vice Segretario Generale
 del P. C. I.

elevare il tenore di vita dei lavoratori. Le stesse leggi protettive del lavoro non vengono applicate, mentre sono violati i contratti sindacali e i principi sociali della Costituzione restano lettera morta.

Da questa difficile situazione non si potrà uscire — ha detto il compagno Togliatti — che adottando un nuovo corso di politica economica, che limiti il prepotere dei monopoli, estenda il mercato interno, attivi la produzione industriale ed agricola, migliori decisamente le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori e assicurari, nella pace e nella collaborazione tra i popoli, i più fecondi scambi commerciali con tutti i paesi. Per questo deve essere cambiata l'abitudine per cui gli organismi governativi, « considerano vitale soltanto la difesa degli interessi di una delle parti », cioè dei grandi capitalisti monopolistici, « trascurando, e alle volte persino cercando di mettere al bando, le grandi organizzazioni dei lavoratori » che raccolgono la forza viva, produttiva della nazione.

Il compagno Togliatti ha constatato che, nonostante un certo cambiamento di tono, nei fatti, il nuovo governo Pella è rimasto sulla posizione dei precedenti governi degasperia-

ni. « Non sono stati modificati, sinora, gli indirizzi della politica economico-sindacale »; invece di un atlantismo tracotante « abbiamo oggi un atlantismo che si vergogna ». Il governo Pella ha preso così la fisionomia di un governo monocoloro democristiano, che, per sfuggire alle conseguenze del voto del 7 giugno, cerca l'appoggio della destra monarchica. Il padronato, per parte sua, resta sordo ad ogni esigenza sociale e passa all'offensiva contro i lavoratori.

Nel Paese però, tra le grandi masse lavoratrici e tra i vari ceti del popolo, continua, si allarga e si consolida il movimento rinnovatore rivelato dal voto del 7 giugno. La critica e la condanna della passata politica dei governi clericali si diffondono largamente e conquistano persino quei gruppi che, nel passato, furono complici e corresponsabili di essa. Questa critica e questa condanna si accompagnano a possenti movimenti unitari di tutte le categorie in lotta per il rispetto dei loro diritti e per il miglioramento delle loro condizioni di vita. Nuovi indirizzi economici e politici sono richiesti da tutte le parti, un fermento di rinnovamento agita le basi e parte degli stessi quadri dirigenti di tutti i partiti. « Anche nei lavoratori cattolici matura la coscienza della necessità di una svolta, di un mutamento di indirizzo politico. Vengono avanzate istanze di natura sociale. Vengono sottolineate queste esigenze in modo più vivo ». Però, osserva il compagno Togliatti nel suo rapporto, « non è possibile avanzare e dare soddisfazione a istanze sociali se non si cambia indirizzo politico ». Ma è proprio questo che vogliono impedire i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana, i quali danno alle istanze sociali « un carattere soltanto strumentale », al solo scopo di impedire ai lavoratori cattolici di unirsi attorno alle grandi masse che lottano per cambiare l'attuale ordinamento sociale.

Da questa situazione sorgono evidenti gli obiettivi fondamentali dell'azione politica del nostro partito « Chiediamo oggi per l'Italia un governo di pace, che faccia una politica di distensione internazionale, ponga totalmente fine alla guerra fredda contro i lavoratori, rispettando la Costituzione e le leggi dello Stato e inizi una lotta grande contro la miseria e il disagio economico, per elevare le condizioni di esistenza della grande maggioranza dei cittadini italiani e dare slancio a tutta la nostra vita nazionale ».

Da qui derivano le esigenze e le caratteristiche principali della nostra azione. Prima

di tutto « superare il verbalismo ». Dica ciascuno « quali sono le cose concrete che egli propone, per migliorare le condizioni della nostra industria, per dare una nuova posizione all'Italia nel campo delle relazioni internazionali, per dare un nuovo indirizzo sano alla nostra economia, per elevare il tenore di esistenza delle masse lavoratrici ». A questo scopo dobbiamo avvicinare uomini di ogni strato sociale interessati a questi problemi, discutere assieme le possibili soluzioni, stabilire concreti accordi d'azione. « Abbiamo bisogno di una politica di unità che tenda a raccogliere, unire e creare una collaborazione di tutti coloro i quali vogliono che si realizzino determinati cambiamenti ». Ma l'unità deve essere unità di azione, unità nel lavoro, unità per obiettivi concreti; e non una unità soltanto formale, apparente, che uccida e soffochi l'azione democratica delle masse.

Per avanzare in questa direzione « vi sono molte cose da correggere, da modificare, da migliorare » nel nostro lavoro, ha detto il compagno Togliatti. Buoni risultati abbiamo ottenuto nel Mezzogiorno e in Sicilia; ma nel Nord si potevano fare maggiori passi in avanti. Non sempre siamo riusciti a dare consistenza a movimenti operai e di opinione pubblica che ponessero con efficacia e successo i problemi essenziali della vita e del lavoro di queste regioni. Nel campo delle questioni agrarie, possiamo dire di averle affrontate con vero spirito marxista e leninista, però anche qui si devono rilevare lentezze, che non ci hanno permesso di ottenere tutto quello che si poteva. Dobbiamo imparare a vedere le questioni concrete della vita della donna nella luce dell'esigenza fondamentale della sua emancipazione politica, sociale, morale. Questo lavoro deve essere considerato come attività fondamentale di ogni nostra organizzazione di partito e non solo delle Commissioni femminili. La massima attenzione e il più grande aiuto devono pure essere dati al lavoro di conquista politica ed ideologica delle nuove generazioni.

« La organizzazione serve a realizzare la politica del partito in modo giusto, nel momento e nelle forme opportune e con efficacia ». Per questo sono necessari: una maggiore direzione collettiva delle nostre forze di partito, unita ad una agile e tempestiva direzione operativa; una effettiva e sostanziale unità politica ed ideologica; una rigorosa disciplina, a tutti i gradini dell'organizzazione, che permetta di trarre dai due milioni di

militanti del partito il massimo di lavoro e di rendimento.

Per discutere della situazione politica e soprattutto dei compiti e dell'attività dei comunisti per un nuovo indirizzo della politica italiana, il C.C. ha invitato le Federazioni a convocare i loro congressi per i primi mesi dell'anno prossimo. In un comunicato è stato precisato che compito di questi congressi sarà essenzialmente:

l'esame attento delle condizioni di sviluppo e dell'attività del partito in tutte le località;

lo studio, in relazione con ciò, delle situazioni locali e generali, e la determinazione degli obiettivi che i comunisti propongono al popolo e a se stessi per una efficace soluzione delle questioni vitali del Paese e delle masse lavoratrici di ogni singola località;

l'elaborazione di un programma di lavoro concreto per ciascuna organizzazione, nel quadro dell'azione generale del partito per un nuovo indirizzo della politica italiana;

l'esame dell'estensione ed efficacia dei contatti e legami dell'avanguardia comunista con le masse lavoratrici di tutte le categorie e tendenze, organizzate e non organizzate,

adulte e giovanili, maschili e femminili, e la adozione delle misure necessarie a correggere i difetti, superare le lacune tuttora esistenti e fare in questo campo nuovi decisivi passi in avanti;

lo studio e la soluzione di tutte le questioni dell'organizzazione del partito in relazione con i suoi compiti politici e in particolare per quello che si riferisce al metodo di lavoro e alla democrazia interna di partito, alla composizione e al funzionamento delle formazioni di partito e dei loro organi dirigenti, dal luogo di lavoro, sino alla provincia e alla regione;

il rinnovamento degli organi dirigenti secondo le norme dello Statuto del partito.

Nella preparazione e nella tenuta di questi congressi, noi dobbiamo passare in rivista le nostre forze, organizzarle e temperarle per le prossime battaglie, dimostrare, come ha detto il compagno Togliatti che « noi siamo la classe operaia la quale, avanzando, non soltanto difende, rivendica e realizza i propri interessi, ma nel fare questo difende gli interessi di tutte quelle parti della popolazione che nella società hanno una funzione positiva ».

Riforma agraria

Sommario

Rapporti e cronologia della Riforma agraria.
Al lettore.
Rinvenimento di Giorgioli.
E. SERENI: Teoria, tecnica e riforma agraria.
M. DIANZI: Primo bilancio della legge agraria.
A. DE FEO: Il contratto di assegnazione nei comuni rurali di Roma.
M. ALICATA: Per la riforma dei contratti agrari.
D. TABET: La trasformazione dei rapporti contrattuali nelle fasce.
Una proposta di legge.
L. TREMOIANI: La mezzadria deve essere rinnovata.
L. PAVOLINI: R. A. 51.
F. LANZA: Per la sperimentazione agraria in Italia.
F. BOHOTI: Lo sviluppo dell'agricoltura nella Unione Sovietica.

Linee per il lavoro e per la terra. — Il fattore del progresso agrario. — Modelli agrari. — Note guidate. — Libri e riviste. — Lettere venute. — Note dall'estero. — Vita della Rivista.

Numero: RUGGERO GRIECO

È uscito il primo numero di "Riforma agraria", diretta dal compagno Ruggero Grieco.

In una lettera in cui la rivista si presenta ai lettori vengono lumeggiati gli scopi che essa si prefigge e per i quali essa è sorta e cioè perchè nel Paese si attui una "riforma agraria la quale modifichi profondamente i rapporti di produzione e la struttura produttiva agraria italiana aprendo nuove prospettive di sviluppo all'agricoltura nazionale e alle popolazioni agricole, riforma che va collocata nel quadro delle riforme di struttura e di una nuova politica economica... scopo e protagonista del rinnovamento che propugniamo — si dice nella lettera — è l'uomo: un uomo non più rassegnato, non più umiliato: è il nuovo contadino, il contadino cui la Costituzione ha dato diritti nuovi e nuova dignità".

"Riforma agraria" è uno strumento prezioso e indispensabile per tutti i dirigenti comunisti e per tutti coloro che si occupano di problemi agrari. Per queste ragioni è necessario che i compagni si adoperino perchè essa sia presente in tutte le biblioteche di partito e delle organizzazioni democratiche ed anche in tutte le istituzioni scientifiche e culturali.

Lavori dell'ultima sessione del Comitato Centrale del partito e in particolare il rapporto del compagno Togliatti danno la possibilità di precisare e di arricchire notevolmente la nostra produzione propagandistica per il tesseramento e il reclutamento al partito per il 1954. Il materiale che qui riproduciamo indica intanto alcuni aspetti dell'attività di propaganda ancora oggi trascurati da molte Federazioni.



FEDERAZIONE NAPOLETANA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tesseramento 1954

Diamo a Napoli, al Mezzogiorno, all'Italia alla causa della pace e del socialismo

CENTOMILA COMUNISTI!!

Tale è il caso del volantino di Firenze contro la CED che pure poteva essere più preciso nella forma e meglio realizzato tipograficamente; del ciclostilato di Napoli indirizzato alle lavoratrici delle "Cotoniere", dello striscione anche di Napoli, che accompagnato da altro materiale presenta giustamente l'obiettivo di raggiungere centomila comunisti (fra Partito e Federazione giovanile) nella Provincia; del volantino diretto ai mezzadri del Comitato Comunale di Jesi.

Fra le altre osservazioni che si potrebbero fare sul materiale che ci è pervenuto, ci limitiamo qui a rilevare che nella maggioranza dei casi è scarsa la popolarizzazione dei successi ottenuti, nazionalmente e localmente, dalle masse lavoratrici e popolari sotto la guida del nostro partito e che troppo generica è spesso l'indicazione di quanto noi proponiamo per un nuovo indirizzo della politica italiana.

Le nostre organizzazioni non devono mai dimenticare che la propaganda deve essere preparata e controllata in modo che sia giusta nell'impostazione e concreta nell'argomentazione e nel contenuto. Deve essere chiara e accessibile alle più larghe masse dei lavoratori.

Mezzadri!

Lavoratori della terra!

Il nostro partito è il partito della pace e del socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo.

Il nostro partito è il partito della pace e del socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo.

Il nostro partito è il partito della pace e del socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo.



Ricordi?

Cercino, Vinco, Marzabotto, le fosse Ardeatine i delitti e le crudeltà che con la complicità dei fascisti, i militaristi tedeschi hanno commesso in Italia? Con la C. E. D. l'imperialismo americano vuole far risorgere il militarismo tedesco.

Per questo il P. C. I. si batte con tutte le sue energie contro la ratifica della C. E. D.

Sostieni questa lotta iscriviti al Partito Comunista Italiano

Autore: Oreste B. Ferrari

Lavoratrice delle Cotoniere

tu
tu
tu

ADERISCI AL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Partito Comunista Italiano è il partito della pace e del socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo.

ISCRIVITI AL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Partito Comunista Italiano è il partito della pace e del socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo. Noi comunisti siamo per la pace e per il socialismo.

I partigiani della pace contro la C.E.D. e il riarmo tedesco

I recenti sviluppi della situazione internazionale ed interna pongono di nuovo di fronte al Movimento dei Partigiani della pace, come impegno centrale di lotta, il problema della C.E.D. e quello del riarmo tedesco.

Già nei mesi precedenti alle elezioni del 7 giugno, e nel quadro della lotta contro la legge elettorale maggioritaria, alla quale essa è stata strettamente connessa, la lotta contro la C.E.D. ha assunto un rilievo notevole nell'azione dei Partigiani della pace. Nella nuova situazione nazionale ed internazionale, tuttavia, i problemi della lotta contro la C.E.D. si ripropongono al nostro Paese con un'urgenza e con possibilità nuove, che rendono necessario un aggiornamento dei nostri orientamenti di lotta, ed un impegno generale di tutti i Comitati della pace in quest'azione, che può e deve assumere un rilievo centrale.

Le possibilità nuove che oggi si offrono nella lotta contro la C.E.D. nascono, in primo luogo, dai nuovi rapporti di forza che, sul piano internazionale come sul piano nazionale, si son stabiliti dopo la conclusione dell'armistizio in Corea e dopo le elezioni del 7 giugno.

Sul piano internazionale, la conclusione dell'armistizio in Corea — se non è bastata ancora ad assicurare la conclusione della pace in Estremo Oriente — rappresenta una vittoria mondiale delle forze di pace contro le forze che si oppongono alla distensione internazionale. Con nuove grandi possibilità, le forze mondiali della pace sono oggi impegnate nello smascheramento del sabotaggio alla conclusione della pace in Oriente. Ma la vittoria ottenuta, intanto, con la conclusione dell'armistizio, libera in Oriente e nel mondo intero grandi forze di pace, oggi più che mai capaci di impegnarsi nell'azione per la distensione internazionale.

In questa nuova situazione, e particolarmente per i Paesi europei, il problema della C.E.D. e del riarmo tedesco diviene più che mai quello intorno al quale si impenna la lotta fra i fautori e fra gli avversari della distensione internazionale.

Sul piano nazionale, la vittoria ottenuta dalle forze di pace il 7 giugno, ha determinato nel Paese rapporti di forze più favorevoli: che se sul piano parlamentare — e ancor più su quello governativo — non si son tradotte in adeguati schieramenti politici, permettono oggi alla nostra lotta contro la C.E.D. e contro il riarmo tedesco di assumere un'ampiezza, un'intensità ed un rilievo impensabili prima del 7 giugno.

Ogni iniziativa dei Comitati della pace nell'attuale fase di lotta contro la C.E.D., così, non potrebbe non tener conto del rilievo che, negli ultimi mesi, ha assunto il dibattito politico attorno al problema di Trieste, nel quale si è venuto chiarendo di fronte all'opinione pubblica il bilancio fallimentare, dal punto di vista nazionale, di una politica che sacrifica all'oltranzismo atlantico gli interessi dell'indipendenza e dell'integrità nazionale, nonché quelli della pace del nostro Paese.

Subito dopo il 7 giugno, le voci di riserva, di critica, talora di aperta opposizione alla C.E.D. si sono fatte più numerose e più autorevoli. Fin dalla costituzione del governo Pella, tuttavia, nella nuova situazione, il Presidente del Consiglio sentì la necessità di cominciare a tener conto di queste riserve ed opposizioni crescenti: in tale senso fu da molti interpretata la sua espressione quanto alla « questione di Trieste, banco di prova delle nostre amicizie ». L'ulteriore sviluppo degli avvenimenti ha confermato, anche per strati dell'opinione pubblica lontanissimi dal Movimento dei Partigiani della Pace, i pericoli che per la indipendenza politica e militare, per l'integrità territoriale stessa del nostro Paese, per la sua pace, comporta una politica orientata verso un aggravato impegno dell'Italia negli sviluppi dell'oltranzismo atlantico e della C.E.D. Tipica in tal senso è stata la reazione dei più diversi organi di stampa di contro alla comunicazione ufficiosa di fonte americana, secondo la quale il meccanismo della NATO non sarebbe entrato in gioco a favore dell'Italia in caso di un colpo di mano di Tito sulla Zona « A ».

E' chiaro che, nella nuova fase della nostra lotta contro la C.E.D., noi possiamo e dobbiamo tener conto di questo chiarimento dell'opinione pubblica, costretta dai recenti dolorosi avvenimenti e dagli sviluppi del problema triestino a riconoscere — anche nei settori più lontani dal nostro Movimento — pericoli di una politica che minaccia e già pone in atto conseguenze gravi per il nostro Paese.

Mentre fin d'ora occorre tener presenti le nuove possibilità offerte dal chiarimento delle responsabilità attorno al problema triestino, non bisogna dimenticare che oggi il problema della C.E.D. si presenta in forma più ampia e più concreta di quanto non avveniva alla vigilia del 7 giugno. Era giusto porre in particolare rilievo, allora, il fatto che il Trattato della C.E.D. era legato a quella limitazione e soppressioni di libertà democratiche, che con la legge eletto-

rale maggioritaria taluni si propongono di imporre al Paese. E' chiaro che, anche nella fase attuale di questa campagna, questi argomenti dovranno essere largamente sviluppati e ulteriormente popolarizzati e certo, quello della limitazione o della liquidazione dell'autorità dei Parlamenti nazionali e delle libertà democratiche del nostro Paese, in particolare, resta uno degli obiettivi essenziali dei fautori della C.E.D. Contro queste manovre, nella nostra azione attuale, possiamo e dobbiamo prendere iniziative ancor più larghe di quelle prese nella lotta contro la legge elettorale maggioritaria.

Ma accanto a questi motivi democratici, debbono prendere un nuovo rilievo, assai maggiore che per il passato, e dar luogo a nuove iniziative sul piano locale e nazionale, i motivi fondamentali dell'indipendenza nazionale e quelli della minaccia del riarmo tedesco: che è, ad un tempo, un motivo di indipendenza nazionale e un motivo di pace.

Alla luce dei recenti avvenimenti di Trieste, è apparso più chiaro di fronte a larghi strati dell'opinione pubblica come le conseguenze dell'oltranzismo atlantico abbiano già gravemente messo in pericolo non solo l'indipendenza nazionale del nostro Paese, ma persino la sua possibilità di difesa contro un colpo di mano locale. Se già nel passato noi abbiamo denunciato i pericoli di un esercito italiano subordinato a comandi, ad armamenti ed a munizioni straniere, oggi questa nostra denuncia può divenire concreta e comprensibile a milioni di italiani. Che significhi avere basi militari straniere in Italia, è divenuta ormai non più una questione da « specialisti della C.E.D. o della Convenzione di Londra »; ognuno ha compreso o può più facilmente comprendere, dopo la strage di Trieste, che le truppe straniere stanno in Italia anche e proprio per sparare, all'occasione, contro gli italiani e contro gli interessi italiani. Anche qui, pertanto, la nostra iniziativa, oltre che la nostra denuncia, può e deve divenire più larga, più concreta, deve contribuire a creare nuovi schieramenti di forze, a preparare fin d'ora manifestazioni politiche adeguate.

Nè meno chiara, oggi, diviene — dopo le elezioni tedesche, dopo l'azione delle squadacce fasciste alla frontiera di Berlino-est, dopo le dichiarazioni di Adenauer sulle « nuove elezioni in Italia » — la minaccia che il riarmo della Germania, previsto dalla C.E.D., fa pesare sul nostro Paese, sulla sua indipendenza nazionale, sulla pace dell'Italia e del mondo intero. Le vivaci reazioni che nell'opinione pubblica ed in tutti i settori del Parlamento francese la minaccia del riarmo tedesco ha suscitato, deve essere popo-

larizzata anche in Italia; e essere posto in rilievo il fatto che in Italia, come in Francia, la lotta contro la minaccia del riarmo tedesco non è un problema che possa interessare solo questo o quel partito, questo o quello schieramento di destra o di sinistra, ma deve animare un grande movimento nazionale. Tutte le occasioni — e in primo luogo quelle connesse al Decennale della Resistenza — debbono essere utilizzate per richiamare alla memoria a milioni di italiani su tutti i luoghi di martirio, su tutti i campi di battaglia, su tutti i luoghi di devastazione e di pena, fra le vittime di guerra, fra i combattenti, fra i deportati, fra i sinistrati, i crimini del militarismo tedesco, di quegli stessi generali che oggi dovrebbero tornare in Italia al comando delle divisioni tedesche della C.E.D.

Ma non si tratta solo della minaccia diretta della rinascita del militarismo tedesco, di una sua egemonia militare ed economica in Europa Occidentale che fa pesare sul nostro Paese. Si tratta di mostrare come la C.E.D., nella quale il militarismo tedesco avrebbe la parte del leone, significhi di nuovo per l'Italia, ancor più che nel 1940, il pericolo concreto di esser trascinati in un nuovo conflitto mondiale al servizio della volontà di rivincita e di aggressione del militarismo tedesco; mentre è dimostrato come l'approvazione della C.E.D. costituirebbe l'ostacolo più grave ad ogni politica di distensione internazionale, e anzi l'aggravamento di quella guerra fredda, che così duramente pesa sul nostro Paese, con tutte le sue conseguenze disastrose nel campo economico, politico, morale, culturale.

Si tratta dunque, di un campo vastissimo e differenziato di azioni propagandistiche e di iniziative politiche, sul quale i Comitati della pace oggi possono e debbono impegnarsi: senza pretendere che, su ognuno dei motivi di questa nostra lotta, si crei uno schieramento di forze necessariamente ed esplicitamente coordinato con tutti gli altri, che si possono e si debbono costituire attorno ad altri motivi. Ma questo non significa che i nostri quadri, i nostri oratori, i nostri parlamentari non debbano tener sempre presente l'aspetto unitario e complessivo della nostra lotta contro la C.E.D. e contro il riarmo tedesco, che si ispira a questi motivi di pace, di indipendenza, democratici e nazionali, i quali sono in realtà indissolubilmente legati gli uni agli altri. E la nostra azione potrà sortire la sua più grande efficacia se noi terremo sempre presente che questa lotta, che combattiamo e combatteremo sul terreno nazionale, è al tempo stesso una grande azione europea e mondiale, internazionale delle forze di pace.

EMILIO SERENI
della Direzione del P.C.I.

Sui metodi di direzione

L'attività delle Federazioni abruzzesi

I contatti del partito con gli elettori e le masse dopo il 7 giugno sono stati insufficienti. Si è lasciato passare un periodo prezioso, i mesi di giugno, luglio e agosto, quando la gente aspettava una nostra parola, quando l'avversario era disorientato. Sono accaduti importanti avvenimenti nazionali ed internazionali senza che vi fosse un nostro serio intervento tra le masse per orientarle e guidarle nelle lotte. Troppo scarsa è stata, prima e dopo il 7 giugno, l'azione d'informazione e di orientamento non solo da parte dei dirigenti delle federazioni e delle organizzazioni di massa, ma anche dei nostri parlamentari, dei sindaci, assessori, e consiglieri comunali, dei dirigenti delle sezioni e delle cellule.

La discussione su questi errori ha messo in grado le organizzazioni di partito e di massa di portare sensibili miglioramenti al loro lavoro di direzione delle masse e di capire che il mantenimento di profondi e permanenti legami con il popolo è una delle condizioni indispensabili per una buona direzione collettiva.

Anche l'elaborazione di una politica regionale, riguardante la rinascita della regione si è rivelata molto debole. L'elaborazione di questa politica deve riguardare soprattutto le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori della terra: coltivatori diretti, mezzadri, braccianti, pastori, ecc. con tutti i loro problemi: contratti agrari, fitti, tasse, case, strade, servizi pubblici, ecc. Naturalmente anche gli operai, gli artigiani e tutto il ceto medio devono essere interessati alla rinascita.

Bisogna perciò procedere con più sollecitudine allo studio e all'organizzazione della lotta per la rinascita.

E' necessario però superare rapidamente i limiti che ha avuto fin qui la lotta per la rinascita nell'Abruzzo. Oggi abbiamo un'organizzazione di partito e di massa capace di condurre la lotta contemporaneamente nel Fucino, nel Vomano, nel basso Molise e in tutte le valli e nei comuni della regione. Non possiamo più accettare la lotta per la rinascita solo sul terreno della propaganda e della denuncia. Le masse si muovono già anche spontaneamente ed unite per realizzarla concretamente in ogni località. Mentre conduciamo questa lotta la organizzazione deve studiare e popolarizzare tutti gli altri elementi che la situazione metterà in luce di volta in volta.

Un altro elemento di debolezza emerso dalle discussioni riguarda il controllo sulla esecuzione delle direttive del partito. Alcuni compagni hanno dimostrato di non capire l'importanza che ha un serio e costante controllo sull'esecuzione.

E' proprio discutendo su questa questione che sono emersi una serie di episodi che hanno dimostrato

quanto debole fosse la direzione collettiva. Non si tratta soltanto di decisioni prese da un dirigente all'insaputa di un altro che hanno finito per danneggiare il partito e portato a dei rapporti non buoni tra i compagni.

Alla serietà nel lavoro di partito era pian piano subentrato un costume di critiche fatte fuori tempo e non nelle sedi opportune. Il metodo della critica e dell'autocritica sincera ha finito per essere indebolito da una parte di dirigenti provinciali e di sezione.

Anche nella direzione di alcune sezioni è emersa una seria deficienza nella direzione collettiva. Ecco, per esempio, in quasi tutte le federazioni abruzzesi, una serie di comuni nei quali siamo abbastanza forti come partito ed elettoralmente, ma nelle quali il 7 giugno abbiamo perso alcuni voti, oppure siamo rimasti fermi, mentre nei comuni nei quali eravamo meno forti abbiamo guadagnato molti nuovi voti.

La ragione fondamentale di questo fenomeno sta nel modo di dirigere queste grosse sezioni. Le federazioni hanno dato a queste sezioni molta cura, anzi, sotto certi aspetti, troppa attenzione, fino a sostituirsi ai comitati direttivi. Si sono mandati molto sovente compagni della federazione a portare direttive, a presiedere le riunioni, a organizzare comizi, ecc. Si sono portate direttive della federazione, ma non si è discusso abbastanza con i compagni della sezione allo scopo di rendere possibile la realizzazione delle direttive in stretto legame alle aspirazioni delle masse locali. Troppo spesso la trasmissione delle direttive è stata fatta meccanicamente in modo che anche i contatti con le masse restavano viziati e formali. Con questo metodo di direzione non solo non si è rafforzato il partito, non si sono studiati e agitati i problemi locali, non sono avanzati i quadri naturali delle masse di questi comuni, ma ci si è illusi di avere stabilito dei contatti con la popolazione.

Come si vede la direzione collettiva non è una questione che riguarda solo il funzionamento di un comitato, ma un metodo di direzione di determinate istanze verso altre che comporta non la trasmissione meccanica di direttive, ma la discussione seria e documentata.

Le discussioni hanno chiaramente dimostrato che molti difetti derivano dalla scarsa abitudine allo studio. Non sarà possibile fare un passo avanti nel rafforzamento del partito e nella direzione delle masse, se non aumenteremo la diffusione della nostra letteratura, se non si studierà di più.

Infine, un'altra esperienza, scaturita dalle riunioni tenute in Abruzzo riguarda il modo di fare la critica. Troppo spesso la critica si è rivelata una semplice de-

nuncia di un difetto, la indicazione di una lacuna. Non che questa sia una cosa condannabile, è però un contributo insufficiente. La critica per essere completa deve sforzarsi di unire alla denuncia del difetto l'indicazione di cosa bisogna fare per correggerlo e superarlo nella pratica. Anche l'autocritica è stata debole da parte di molti compagni che hanno partecipato alle riunioni e ciò rivela un altro difetto che le riunioni hanno contribuito a superare.

A qualche settimana dalle discussioni avvenute si nota già in tutte le organizzazioni abruzzesi e del Molise un'atmosfera nuova. Il partito, che è sano ed unito, ha ripreso con maggiore slancio e fiducia il suo lavoro alla testa delle masse in lotta. I problemi della costruzione e del rafforzamento del partito e delle organizzazioni di massa vengono considerati con maggiore attenzione. Le lotte vengono organizzate con più cura in un numero maggiore di fabbriche e di comuni. Il tesseramento procede più rapidamente che negli anni passati. Il metodo del lavoro collettivo sta diventando una norma più metodicamente applicata e si estende dalle istanze provinciali alle sezioni e alle cellule.

Tutto ciò prova quanto può dare una discussione franca e sincera tra compagni, allo scopo di superare i propri difetti attraverso la critica e l'autocritica, animati dal solo desiderio di migliorare il lavoro di partito nell'interesse della lotta delle masse.

Naturalmente, i difetti delle nostre organizzazioni abruzzesi sono ancora notevoli specialmente nella costruzione del partito, nella lotta per l'unità della classe operaia e del popolo, nella scelta e promozione dei quadri operai, braccianti e contadini, nella lettura e nello studio della nostra letteratura, nei contatti con le masse che devono essere più sistematicamente informate ed ascoltate. Le discussioni delle direttive del recente Comitato Centrale e in occasione della preparazione dei Congressi, faciliteranno non soltanto un ulteriore sviluppo della lotta unitaria di tutti i lavoratori, la elaborazione di una più precisa lotta per la rinascita, ma anche di rafforzare i legami del partito con le masse e di rendere più abitudinaria la direzione collettiva e la critica e l'autocritica.

Allo scopo di rafforzare la direzione collettiva nel partito e nelle organizzazioni di massa sono state tenute nell'Abruzzo e Molise una serie di riunioni che hanno servito a migliorare tutto il lavoro di partito, e i suoi legami con le masse.

Queste riunioni si sono rese necessarie perchè sono venute alla luce le critiche che alcuni compagni facevano, non sempre nella sede opportuna, ad altri compagni.

Una delle critiche che veniva avanzata consisteva nell'affermare che il partito e il movimento democratico nell'Abruzzo « non progredisce », « è fermo », « va indietro ». La causa di tutto ciò, dicevano questi compagni, era da ricercarsi nel fatto che mancava

una vera politica regionale. Alla luce della discussione queste affermazioni si sono però rilevate inesatte.

I voti alle elezioni politiche, in tutta la regione, sono passati da 209.000 nel 1948 a 259.000 il 7 giugno. Nei soli capoluoghi delle federazioni passano da 33.000 a 41.000. Il partito passa da 37.000 nel 1951 a 41.000 nel 1953. I sindacati, senza contare gli iscritti all'Associazione Contadini, passano da 48.000 nel 1950 a quasi 60.000 quest'anno. La diffusione dell'« Unità » e dei periodici è in aumento. L'applicazione dei bolli progredisce da 3-4 anni. E soprattutto le lotte economico-sindacali e politiche non si sviluppano più soltanto nelle tipiche zone degli scorsi anni: Fucino, Vomano, ecc., ma in molte altre valli e comuni. Tipico esempio la recente importante vittoria elettorale nel Molise dove su cinque comuni ne conquistiamo quattro per la prima volta.

I compagni che dal loro pessimismo erano portati alla critica non si accorgevano che le loro opinioni erano la conseguenza del loro distacco dalle masse. Ecco, per esempio, che in una provincia i compagni calcolavano che la nostra lista il 7 giugno avrebbe avuto non più di circa 20.000 voti, mentre ne ha poi raccolti quasi 40.000.

In numerosi comuni nei quali non esiste la nostra organizzazione oppure è molto debole la lista del nostro partito ha raccolto decine e centinaia di voti che i compagni non si aspettavano.

Non è vero dunque che nell'Abruzzo siamo fermi. Se mai si può dire che si poteva progredire di più e questo è vero e vi sono state e vi sono tutte le condizioni per andare avanti più rapidamente. La condizione indispensabile per un ulteriore e più grande passo avanti sta nel miglioramento dei legami del partito con le masse e nel rafforzare in tutti i compagni la fiducia nelle masse.

PIETRO VERGANI
del Comitato Centrale

Una filmina per le assemblee del tesseramento

E' stata prodotta a cura della Sezione Centrale di Organizzazione una filmina che ricorda la storia e le lotte del nostro Partito ed illustra le principali parole d'ordine che sono al centro della campagna del tesseramento.

La proiezione è particolarmente indicata per le assemblee di sezione e di cellula, per le feste in onore dei nuovi iscritti, per le riunioni di caseggiato tenute in occasione del reclutamento.

La filmina dal titolo: « Per un più grande Partito comunista — La campagna del tesseramento 1954 » consta di 67 fotogrammi e viene posta in vendita a 350 lire la copia con lo sconto del 15 per cento per i CDS provinciali. La sua diffusione deve essere curata dalle commissioni di organizzazione e di propaganda delle federazioni.

Gli Assegnatari del Delta a congresso

Recentemente a Ferrara si è svolto il I Congresso costitutivo della Associazione degli Assegnatari del comprensorio del Delta Padano. I risultati di questa importante iniziativa politica hanno superato le previsioni.

Il Congresso oltre ad una manifestazione di forza e di unità degli assegnatari di tutte le correnti politiche; iscritti e non alla associazione è stata una grande assisi che ha investito tutto il movimento democratico; un centro di attrazione di forze nuove di tutti i ceti sociali della città e della campagna; un banco di accusa ai dirigenti dell'Ente riforma e del governo; una indicazione chiara delle prospettive di rinnovamento democratico.

Come è stato possibile ottenere questi risultati? Come si è riusciti ad ottenere questa larghezza di adesioni e di simpatie? Come si è potuto isolare l'Ente di riforma e il governo i quali con tentativi molteplici senza esclusione di colpi si erano proposti di far fallire questa importante assisi?

La risposta va ricercata nel decisivo contributo dato dai comunisti in stretta intesa con i socialisti, nello slancio e nella fiducia che hanno saputo imprimere al lavoro e alla lotta, nell'elevato spirito di iniziativa che hanno saputo determinare.

Si è riusciti nella pratica, nella attività operativa ad andare avanti sulla base delle prospettive aperte dal 7 giugno. Si è avuto coscienza che questa iniziativa, unitamente alla lotta per la terra, non poteva e non doveva essere problema dei soli assegnatari e si è compreso maggiormente che gli espropri e le assegnazioni delle terre rappresentano una tappa importante di tutto il movimento popolare diretto dalla classe operaia e dal suo partito.

Su questa base si è lavorato e si è portato avanti tutta l'attività della preparazione del congresso. Uno degli elementi che hanno particolarmente contribuito alla sua rinascita è stato lo sviluppo delle lotte. L'Ente voleva dare il lavoro solamente agli assegnatari che avevano debiti da pagare oppure che avevano maggiori necessità, mentre nelle aziende non ancora assegnate non esisteva nessun programma per l'attuazione dei lavori di trasformazione fondiaria. Sulla base di questa situazione gli assegnatari di Mesola, di Massafiscaglia e di Argenta si portavano nei poderi alla ricerca dei lavori e senza l'ausilio dei tecnici e dell'Ente ne iniziavano la esecuzione attraverso lo sciopero a rovescio. Così i braccianti di Comacchio, di Ostellato, di Argenta, di Berra e di altre località elaboravano i piani aziendali e in massa passavano all'occupazione di terre espropriate. L'ampiezza assunta dal movimento strappava all'Ente di riforma l'impegno di

nuove fonti di lavoro e della assegnazione di migliaia di ettari di terra.

La lotta dava nel contempo più slancio più fiducia a tutti i lavoratori e determinava un movimento di opinione pubblica di dibattito attorno ai problemi immediati e di prospettiva.

Pure larghi consensi hanno avuto le iniziative unitarie portate avanti e realizzate. A Ostellato tutti i gruppi consigliari si sono trovati concordi del fatto di rivendicare all'Ente che la terra deve essere data a tutti e di richiedere l'attuazione di opere di rinascita; analoghe richieste hanno fatto le organizzazioni della CISL, della UIL e della CGIL a Comacchio, a Portomaggio, a Mesola ed in altre località su problemi e questioni diverse.

In questo clima unitario e con questa atmosfera di lotta, decine e decine di compagni assegnatari, sono passati casa per casa ad organizzare le 34 assemblee di assegnatari, le quali sono riuscite con la partecipazione della stragrande maggioranza degli interessati che con entusiasmo hanno preso parte al dibattito e concordi si sono trovati nel costituire la loro associazione.

Particolarmente riuscito è stato l'incontro delle donne assegnatarie, tenendo conto che per mesi e mesi l'Ente aveva condotto tutta un'azione tesa ed estromettere le donne dalla vita e dalle lotte della associazione per riuscire maggiormente ad intimidire ed a colpire.

In queste assemblee e in questi incontri sono stati eletti i 405 delegati rappresentanti le 1368 famiglie, che con entusiasmo hanno partecipato al Congresso e con loro vi hanno preso parte gruppi di assegnatari come osservatori che nel corso del Congresso hanno dato la loro adesione alla associazione. Il dibattito, l'iniziativa politica, l'agitazione e la propaganda è stata portata avanti in tutto il movimento democratico. Con iniziative diverse nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici, nelle aziende, nei caseggiati e nella città di Ferrara, ovunque si è legato il Congresso degli assegnatari ai problemi generali del movimento.

In ogni località decine e decine di compagni hanno condotto una intensa attività differenziata di contatti con tecnici, personalità, studiosi, con organizzazioni economiche, politiche e sindacali, allo scopo di interessare forze nuove ai problemi degli assegnatari ed ai lavoratori del Delta.

Si è avuto uno sforzo collettivo dei comunisti nelle sezioni di partito, nelle associazioni degli assegnatari, nei sindacati, nelle cooperative, nelle consulte, negli strumenti di stampa e propaganda, nelle organizzazioni giovanili, femminili, ovunque il movimento ha avvertito e ha vissuto questa grande iniziativa.

Non c'è stato sopruso che non sia stato prontamente denunciato e condannato non solo dagli assegnatari, ma da tutto il movimento, perfino gli artigiani e i commercianti come è avvenuto ad Ambrogio con loro iniziative hanno partecipato all'azione del movimento contro i metodi fascisti dell'Ente di riforma.

Isolati sono rimasti gli attivisti dell'Ente riforma e dell'Azione cattolica quando hanno visto che nonostante le giornate del ringraziamento » da essi organizzate e nonostante le violenze e gli arresti; nonostante che si fosse andati casa per casa ad intimare gli assegnatari di non andare a Ferrara altrimenti « gli sarebbe stata tolta la terra in cinque minuti, come in cinque minuti gli era stata data », grande ed elevato è stato lo slancio e l'entusiasmo con cui gli assegnatari hanno partecipato al loro Congresso.

Il Congresso ha veramente rispecchiato questo slancio unitario, questo spirito di lotta degli assegnatari e del movimento. Da quella tribuna gli assegnatari di ogni corrente hanno parlato e hanno indicato le prospettive del movimento. Le delegazioni degli operai della Montecatini a nome dei lavoratori della UIL, della CISL e della CGIL, hanno espresso la loro solidarietà; le rappresentanze degli operai della fabbrica Italamidi consegnando la bandiera agli assegnatari hanno ribadito il legame e gli interessi reciproci della lotta che conduce il movimento e la funzione di direzione della classe operaia per la liberazione degli assegnatari e dei contadini dallo sfruttamento.

I dirigenti sindacali degli Enti locali, i numerosi tecnici e studiosi, gli uomini politici di tutte le tendenze con la loro presenza e con i loro interventi hanno dimostrato il valore patriottico della lotta del movimento per la rinascita del Delta.

Il contributo dei comunisti è stato decisivo per il conseguimento di questi risultati, si è riusciti a mobilitare le grandi masse, a fare maggiormente conoscere e comprendere le nostre parole d'ordine, a trovare un terreno d'intesa con tutti gli strati sociali.

Giustamente il quotidiano degli agrari, commentando questi risultati si lamentava e inveiva contro gli Enti di riforma, contro il governo, dicendo che contrariamente alle promesse fatte i soli sacrificati dalla Riforma erano stati gli agrari, mentre i comunisti, lo schieramento democratico e le organizzazioni dei lavoratori hanno aumentato la loro forza.

Sappiamo bene che questi risultati non devono essere un punto di arrivo, ma un punto di partenza.

I comunisti ferraresi alla luce di questa nuova esperienza intensificheranno il loro lavoro per generalizzare questi risultati e per portare avanti nelle campagne e nel Delta la vittoria del 7 giugno.

AURELIO CRICCA
Responsabile della Sezione Agraria
della Federazione di Ferrara



E' uscito in questi giorni il nuovo settimanale della gioventù italiana: Avanguardia. Questo nuovo giornale (24 pagine a rotocalco) prende il posto di Patuglia per continuare, con compiti nuovi e più ambiziosi, la battaglia democratica. La sua stessa testata è un importante impegno. Avanguardia si chiamava infatti il glorioso settimanale che fu prima organo della gioventù socialista e poi, dopo il 1921, della Federazione Giovanile Comunista d'Italia, giornale che sempre, in anni oscuri e difficili per il nostro Paese, seppe essere alfiere di fulgide lotte per l'ideale del socialismo, per la libertà contro il fascismo e la guerra, per l'avvenire d'Italia.

Oggi Avanguardia torna alla sua battaglia e ancora una volta chiama i giovani italiani ad unire le loro energie nella lotta contro tutto ciò che vi è di vecchio nella società italiana e nel mondo: contro gli sfruttatori, contro il pregiudizio e l'oscurantismo, contro coloro che minacciano l'indipendenza e la pace d'Italia.

Ma Avanguardia, grazie alla possente avanzata compiuta dal movimento democratico italiano, torna oggi non per parlare e per educare eroiche minoranze di giovani, ma larghissime masse giovanili, entrate attivamente nella vita politica democratica del nostro Paese.

Avanguardia sarà un grande giornale unitario aderente agli interessi politici, sociali, culturali e ricreativi di tutta la gioventù italiana.

Da questo primo numero appare già chiara la ricca tematica del giornale che va dalle questioni che sono oggetto dell'attività politica e sociale della gioventù, allo sconfinato campo dell'educazione, basato sulla necessità di fare conoscere alle nuove generazioni le conquiste della scienza moderna.

Ma dobbiamo anche tenere presente che per fare di Avanguardia un grande giornale, degno della grande forza del nostro movimento giovanile, non basterà trovare servizi sempre più interessanti o migliorare la presentazione tipografica; occorre che subito esso sia largamente diffuso, venduto e letto.

Per realizzare questo fondamentale obiettivo occorre che ogni Circolo della FGCI abbia il suo gruppo di diffusori. Ad essi è affidato l'importante compito non solo di far giungere in tutte le fabbriche, nei caffè, nelle scuole, negli stadi Avanguardia ma di saper suscitare intorno al giornale l'interesse e il dibattito di tutti i giovani.

Dopo il 7 giugno

Risultati delle elezioni amministrative

Dopo il 7 giugno si sono tenute le elezioni amministrative in 8 collegi provinciali ed in oltre 100 Comuni. Abbiamo conquistato 2 collegi provinciali e ne abbiamo perduto uno. Abbiamo conquistato 17 Comuni e ne abbiamo perduti 7. Si tratta, nella maggioranza di piccoli comuni nei quali il gioco dei voti individuali e la persona del singolo candidato possono assumere così grande importanza da soverchiare l'aspetto politico. Non tutte le Federazioni hanno dato sufficiente attenzione a questo aspetto della campagna elettorale amministrativa ed hanno trascurato di dare ad essa una impostazione politica cosicché è avvenuto che sono stati perduti tre Comuni per il gioco dei voti individuali, pur avendo le sinistre ottenuto il maggior numero dei voti di lista.

Gli schieramenti democratici hanno nel complesso segnato un ulteriore progresso rispetto al 7 giugno. In alcuni Comuni però dove, pur non esistendo l'organizzazione di Partito, alle elezioni politiche avemmo qualche voto, non si è riusciti a formare le liste per le amministrative. Questo è avvenuto in particolare nel Piemonte e nel Veneto.

Da rilevare, agli effetti dei risultati, che le elezioni si sono tenute in regioni e province nelle quali, nel complesso, il Partito non ha grandi forze organizzate.

I maggiori guadagni di voti si sono avuti nei piccoli comuni del Molise, Lucania e della provincia di Messina, dove vi sono state punte di aumenti fino al 300% rispetto al 7 giugno con uno spostamento massiccio dell'elettorato contadino e piccolo borghese. In un gruppo di comuni invece delle Province di Cuneo, Torino, Padova, Udine ed Avellino vi è stata una stasi ovvero dei modestissimi incrementi. In queste province il lavoro comunale non è stato in genere curato, come pure non è stata data la dovuta attenzione alle elezioni. In provincia di Cuneo, ad esempio, si sono avute le elezioni comunali senza che la Federazione ne fosse venuta tempestivamente a cono-

scenza per cui non è stato possibile curare la presentazione delle liste. Altra deficienza è costituita dal fatto che qualche Federazione ha lasciato al solo responsabile Enti Locali il compito di curare le elezioni e non ha considerato questo un compito che impegnava tutto il Partito, anche se si trattava di piccoli comuni. L'avanzata delle forze di sinistra è invece particolarmente sensibile laddove il Partito è riuscito a tradurre in una azione politica unitaria ed in iniziative concrete, sul terreno amministrativo, gli insegnamenti del 7 giugno. Così nel Molise abbiamo conquistato 4 Comuni su 5; nel quinto siamo passati da 210 a 400 voti, la d.c. è scesa da 1.368 a 837. L'attività delle opposizioni popolari, organizzate e guidate con un lavoro sistematico, impostato parecchio tempo prima delle elezioni, ha consentito di realizzare l'unità popolare su determinati problemi concreti trascinando anche elementi della d.c.

In genere nel Nord e nel Centro le liste di sinistra rimangono ancora limitate agli schieramenti tradizionali PCI-PSI e indipendenti di sinistra e non si riesce ad allargare le alleanze ai socialdemocratici e ad altri esponenti dei partiti laici. Nell'Italia centro-meridionale abbiamo liste più larghe. Più larghe ancora in Sicilia, ed in particolare a Messina, dove la Federazione attribuisce i successi elettorali al fatto che il Partito è riuscito a rendersi promotore di liste di unità popolare nelle quali hanno avuto larga parte indipendenti, artigiani, esercenti e piccoli proprietari. Non appare però chiaro fino a quali schieramenti politici si siano spinte tali liste, è certo che esse raccolgono gli avversari della democrazia cristiana e che la saldatura della d.c. con le destre si realizza con difficoltà. Un elemento negativo per i Comuni della Sicilia è la debolezza dei socialisti.

Una indagine statistica su un gruppo di 50 comuni e di collegi provinciali ha dato i seguenti risultati:

	Voti validi di lista	Sinistro	Centro (EC+PSDI+PLI+PRI)	Destra (PMN+MSI)	Coalizione Centro-Destra
7 giugno	217802	86458 = 39,69 %	88976 = 40,85 %	22348 = 10,26 %	20020 = 9,19 %
Amm.ve '53	204085	87929 = 43,08 %	85047 = 41,67 %	16274 = 7,97 %	14835 = 7,26 %
	- 13717	+ 1471 × + 1,7 %	- 3929 = - 4,4 %	- 6074 = - 27 %	- 5,185 = - 25,8 %
	= - 6,3 %				

In questa tabella non sono compresi, per mancanza di sufficienti dati i risultati delle ultime elezioni del 6 e del 13 dicembre. Anche in esse però vi è stata

nel complesso una costante avanzata degli schieramenti democratici, notevole particolarmente nelle Puglie ed in specie nel collegio provinciale di Martina Franca

(Taranto) dove le sinistre sono passate dai 2460 voti del 7 giugno a 3567, la d.c. è scesa da 5100 a 4252, le destre da 3000 a 1809; ad Adelfia (Bari) dove lo schieramento democratico è passato da 1286 voti a 2900 e la d.c. è sceso da 2631 a 2444; a Molfetta lo schieramento democratico è salito da 7016 a 9602 voti, la coalizione d.c. e monarchici è scesa da 18.428 a 13.329; notevole anche l'aumento nel collegio provinciale di Nunciano (Grosseto) dove le sinistre sono passate dal 49% al 53% e la coalizione di centro destra dal 51% al 47%.

Con le dovute riserve dovute al limitato campo di rilevamento ed alle particolari condizioni che influiscono sulle elezioni amministrative, le conclusioni generali che si possono trarre sono:

1) nonostante la forte diminuzione di votanti, le sinistre aumentano i loro suffragi in cifra assoluta il che indica che esse, dopo il 7 giugno hanno conquistato nuovi elettori.

2) La perdita di voti massiccia avviene nello schieramento di destra (P.N.M.-M.S.I.) e nelle coalizioni di centro-destra. Ciò indica che vi è stato un notevole fenomeno di astensione nell'elettorato di destra. Gran parte degli elettori che il 7 giugno hanno votato per le destre, non hanno più votato nelle amministrative ed hanno così manifestato la loro sfiducia nelle destre.

3) Nonostante che la democrazia cristiana si sia alleata con i monarchici ed i missini, che questi par-

titi abbiano favorito la d.c. dove essi non si sono presentati, e che anche i partiti minori siano entrati in lista con le destre, il raggruppamento di centro subisce anch'esso una perdita di voti, che non riesce a compensare con i guadagni a destra.

4) Questa perdita — all'interno dello schieramento — è particolarmente massiccia fra i partiti minori, in proporzione alla loro già scarsa consistenza. Le notizie delle Federazioni concordano nel far rilevare la continuità del processo di sfaldamento dei partiti minori iniziatosi il 7 giugno, salvo qualche eccezione, come ad Ancona. Secondo il rilevamento, dei 3.929 voti perduti dallo schieramento di centro un migliaio circa ai partiti minori. Il resto è perduto dalla d.c. la quale nonostante i nuovi voti sottratti alle destre, non riesce a compensare le perdite nel suo elettorato di sinistra.

Può affermarsi che l'onda del 7 giugno è ancora in movimento.

Le sinistre — e tra esso elemento determinante il partito — non solo consolidano le conquiste del 7 giugno ma estendono la loro influenza e conquistano nuovi elettori. Dopo il 7 giugno si è formata una notevole massa di cittadini che ha negato alle destre ed al centro il voto ad esse dato il 7 giugno. Questa massa può essere conquistata dallo schieramento democratico.

LUIGI CIOFI
Vice Resp. della Sezione Centrale

Di fronte ai lavoratori italiani in lotta per condizioni di vita più degne, sta in questo momento il compito di potenziare la loro grande organizzazione unitaria.

Gli organi direttivi della CGIL hanno deciso di dare al tesseramento in corso validità per il 1954 e per il 1955, e cioè biennale.

Questa decisione consentirà ai dirigenti e agli at-

tivisti sindacali, senza distrarsi dai loro quotidiani impegni di azione e di lotta, di preparare meglio i piani e di condurre più in profondità il lavoro, rivolti a raggiungere entro il 1955 i 5 milioni di tesserati, obiettivo dimostrato realizzabile dal crescente prestigio della CGIL, dai dati elettorali politici e sindacali e dall'andamento delle lotte.

Una notevole estensione e un serio miglioramento qualitativo della propaganda sindacale potranno e dovranno dare un contributo apprezzabile sia al successo delle lotte che al conseguimento del suindicato obiettivo.

Ci sembra utile riprodurre, a questo proposito, un volantino pubblicato a Cosenza e indirizzato alle raccoglitrici di olive.

Si può osservare che in tale volantino non è stato dato sufficiente rilievo all'appello a entrare nelle file del Sindacato. E' giusto però, contemporaneamente, sottolinearne i notevoli pregi; innanzitutto sono chiaramente indicati i diritti già conquistati dalle lavoratrici e ciò servirà anche ad organizzare più facilmente la lotta per il rispetto di questi diritti. Inoltre si rende anche noto quella che è stata la più recente attività della Federazione a favore delle categorie e quali sono gli obiettivi immediati di lotta che stanno di fronte alle raccoglitrici di olive.

ASSISTENZA AILE RACCOLTRICI!

Lavoratrici!

Per aver diritto per legge al vostro lavoro, per il vostro salario, per il vostro riposo, per il vostro futuro, per il vostro benessere, per il vostro orgoglio, per il vostro rispetto, per il vostro amore, per il vostro orgoglio, per il vostro rispetto, per il vostro amore, per il vostro orgoglio, per il vostro rispetto, per il vostro amore...

Lavoratrici!

Manifestate in ogni località perché un paracadute non può cadere soltanto!

Per saperne di più, venite al Comitato per l'Assistenza alle lavoratrici organizzato dal Sindacato e formato dai rappresentanti delle varie organizzazioni e da altre personalità locali.

Organizzatevi! Organizzatevi! Organizzatevi! Organizzatevi! Organizzatevi!

Federazione Nazionale Lavoratrici - U.I.C.A.

Raccoglitrici di olive!

Chiedete il vostro salario, il vostro riposo, il vostro futuro, il vostro benessere, il vostro orgoglio, il vostro rispetto, il vostro amore, il vostro orgoglio, il vostro rispetto, il vostro amore...

PER SETTE GIORNI LAVORARE

1. Per il salario di base	2. Per il salario di base	3. Per il salario di base	4. Per il salario di base
5. Per il salario di base	6. Per il salario di base	7. Per il salario di base	8. Per il salario di base

Chiedete il vostro salario, il vostro riposo, il vostro futuro, il vostro benessere, il vostro orgoglio, il vostro rispetto, il vostro amore, il vostro orgoglio, il vostro rispetto, il vostro amore...

Raccoglitrici!

Chiedete il vostro salario, il vostro riposo, il vostro futuro, il vostro benessere, il vostro orgoglio, il vostro rispetto, il vostro amore, il vostro orgoglio, il vostro rispetto, il vostro amore...

Per saperne di più, venite al Comitato per l'Assistenza alle lavoratrici organizzato dal Sindacato e formato dai rappresentanti delle varie organizzazioni e da altre personalità locali.

Organizzatevi! Organizzatevi! Organizzatevi! Organizzatevi! Organizzatevi!

Federazione Nazionale Lavoratrici - U.I.C.A.

Iniziativa culturali**1° premio di pittura a Sant'Ilario d'Enza**

Nel quadro degli sforzi unitari, che la Direzione del Partito ci indicava nel suo comunicato del 5-11-1953, per ricercare «*contatti, dibattiti e collaborazioni che conducano alla comprensione reciproca, al superamento dei vecchi esclusivismi settari e faziosi e quindi facciano maturare gli elementi di una nuova situazione politica*» può inserirsi il successo avuto dell'istituzione del «1° Premio di Pittura Sant'Ilario d'Enza».

L'iniziativa studiata e decisa dalla Sezione per un ulteriore allargamento delle nostre alleanze e della nostra influenza, è stata presa dall'Amministrazione Comunale per meglio solennizzare l'inaugurazione di importanti opere pubbliche tra cui l'impianto di distribuzione del gas metano per gli usi domestici e di riscaldamento della popolazione.

Le favorevoli ripercussioni, incontrate dall'iniziativa Comunale, in ogni ambiente della cittadinanza (grazie anche all'appoggio del nostro compagno in seno alla G.P.A.) costrinsero la Prefettura ad approvare la delibera d'istituzione del «Premio» col relativo stanziamento di L. 100.000 per i premi offerti dal Comune. Si è quindi costituito un Comitato d'Onore nel quale accanto al Prefetto ed al Vescovo vi erano i Sindaci e Presidenti delle Province, comunisti e socialisti, di Reggio e Parma ed un Comitato Promotore la cui maggioranza era formata da medici, insegnanti, industriali e commercianti politicamente lontani da noi Enti, Ditte e privati andarono a gara per offrire premi in denaro o in natura e ben presto tra forme di grana, prosciutti, bottiglie di vino, burro, ecc. il monte premi superò le L. 300.000. E così dal 5 all'8 novembre, 96 pittori di Reggio e di Parma, si disseminarono, tra la viva curiosità della popolazione, nelle strade, nei campi e nelle aziende del Comune per dipingere

sulle loro tele «*vie, piazze, scorci panoramici, dintorni di Sant'Ilario d'Enza e motivi di vita e di lavoro che in esso si svolgono*». 128 opere ammesse al concorso ed altre 63 fuori concorso, furono esposte nella 1° Mostra appositamente allestita in locali Comunali. Nei 10 giorni di apertura, la Mostra, ebbe oltre 2000 visitatori (la quota d'ingresso era di L. 50) e poichè gli abitanti del Comune, compresi vecchi e bambini sono 4.700, si può ben dire che tutta la popolazione ha espresso concretamente la propria entusiastica adesione.

Un successo non meno significativo ha avuto la conferenza organizzata come Comitato Promotore e tenuta dal compagno Dr. Mario De Micheli, critico de «l'Unità» di Milano sul tema: «*L'arte figurativa nella società moderna*», tra la viva attenzione di un uditorio mai visto nelle nostre conferenze.

Il Premio, la Mostra e la conferenza hanno avuto una forza d'attrazione superiore ad ogni nostra lusinghiera previsione. Gli artisti sono stati richiamati ai contatti con la realtà ed il popolo è stato incoraggiato a capire e conoscere i problemi dell'arte. Ma al successo culturale dobbiamo aggiungere quello politico. Demo-

crisiani e indipendenti, intellettuali e studenti, industriali e piccoli commercianti che mai avevano partecipato ad una nostra manifestazione, erano entusiasti dell'iniziativa presa dal Comune e dal Sindaco comunista.

Ciò ha contribuito ad allargare la nostra influenza, permettendoci nuovi contatti e conoscenze, ed è stato, per la nostra Sezione, un insegnamento prezioso ed una indicazione precisa per permetterci di moltiplicare i contatti con quei ceti medi urbani verso i quali vani erano stati i nostri precedenti sforzi di collaborazione.

LELIO POLETTI

Segretario della Sezione di Sant'Ilario d'Enza



Abbiamo cura delle nostre sedi

La casa del popolo di Altedo

Per le nostre sezioni di Partito «avere una sede» è un problema sovente difficile da risolvere: in molti casi basta una piccola stanza, alcune panche, un tavolo sgangherato e il lavoro può andare avanti. Talvolta, come nel meridione, basta un cortile di una casa, una lampada ad acetilene per vincere l'oscurità della notte e discutere sulla occupazione delle terre o sulla pace. Certo, ogni casa di famiglia comunista è una sede, una casa colonica di un mezzadro o una capanna di frasche di pastori, la bottega di un compagno artigiano o il posto in cui lavoriamo, un livello della miniera occupata, l'angolo di una fabbrica presidiata dai lavoratori; così come un tempo la sede di alcune organizzazioni di partito è stato il carcere. Ma quando il movimento popolare è più avanzato e può operare in una situazione di relativa libertà, il nostro partito ha anche in questo campo compiti maggiori: ha la responsabilità di dirigere potenti organizzazioni di massa e quindi è interessato che queste abbiano le loro sedi.

Inoltre, non basta, sovente, più il circolo con il gioco delle bocce, occorre avere una sala per le conferenze, magari per il teatro e il cinema, un locale per la biblioteca ecc. La Casa del popolo non è solo il segno della forza e una conquista dell'unità popolare ma un necessario strumento per allargare l'influenza politica del movimento democratico.

Le nostre sedi rappresentano un grande sacrificio finanziario dei lavoratori ma tale aspetto importantissimo non è tuttavia il solo. Come sono tenute le nostre sezioni?

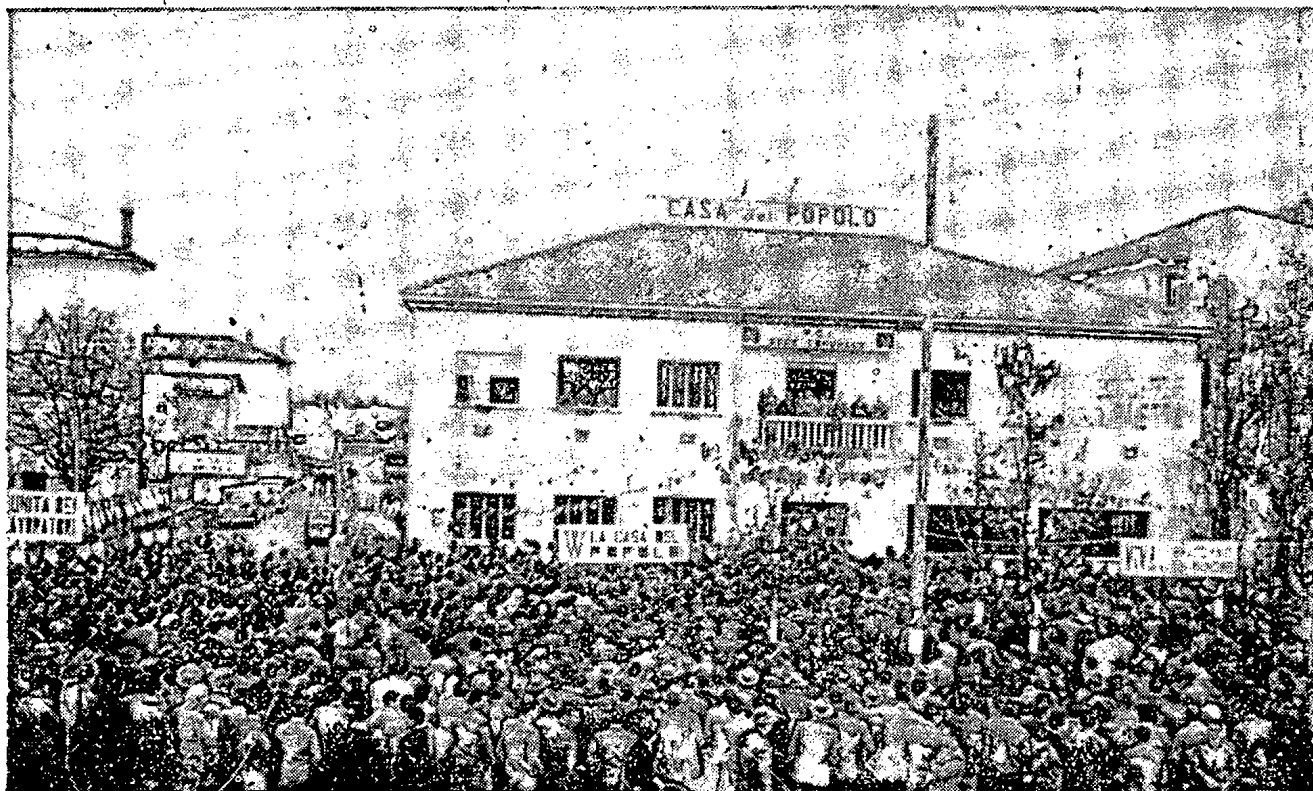
Ve ne sono diverse ancora che sembrano il magazzino di una tipografia. Per i corridoi, dopo alcuni mesi dalla festa dell'« Unità » vi sono cataste di materiale, legni, striscioni, tabelloni, mostre, barattoli di vernice, tutto in gran confusione.

Così ogni volta bisogna quasi ricominciare da capo, spendere ancora, e poi magari uscire tardi con la propaganda murale. Sui muri vi sono vecchi manifesti. Perché poi sporcare e bucare con colla e chiodi i muri talvolta dipinti di fresco? Il tabellone murale è vuoto: solo un biglietto annuncia una riunione di tanto tempo fa. « Dove sono le bandiere? » E' questa una domanda che si sente

fare spesso. Erano state prestate a quella sezione, no, a quell'altra, no, alla federazione. E le bandiere non si trovano più. Eppure ricordavano una occasione solenne, un impegno di tutto il partito. Per ricomprarle oggi ci vorranno decine di migliaia di lire. « Faremo una sottoscrizione per le bandiere » si dice talvolta. No, bisogna tenere ordinato il nostro materiale.

Guardate la biblioteca: un tempo era bella, varia interessante, ora c'è polvere, confusione e mancano i libri. A chi sono stati prestati? Non si sa. La sezione aveva acquistato un quadro di un noto pittore, certo di valore. Sovente lo ritroverete dove la pigrizia porta tutte le cose che capitano tra le mani, così come un barattolo di colla può finire sotto un mobile. Ci sono grandi immagini, grandi quadri dei nostri dirigenti, ma son brutte cose che dovrebbero essere rinnovate. E che si aspetta per fare una maggiore pulizia? Ci sono « rese » da mettere a posto, collezioni dei giornali da ordinare, gli uffici da sistemare. E perché non si cambia ancora la serratura alla porta, se, come è stato più volte detto, un mazzo di chiavi è andato perduto? Cose grandi e piccole ma tutte importanti. Bisogna avere più cura del patrimonio del partito, considerare politicamente il sacrificio che i nostri compagni fanno per mantenere efficiente, anche in questo campo, la nostra organizzazione. Non ci può essere scusa di sorta che giustifichi questo trascurare la sede delle nostre organizzazioni, non solo per il danno finanziario ma anche per i riflessi negativi che si riversano sulla attività politica.





E' per l'importanza che le sedi del nostro movimento hanno che ci piace indicare una nuova conquista dei compagni di Altedo.

Altedo è un piccolo borgo della bassa emiliana: mondine e braccianti lo compongono. Trenta sono i caduti che questo piccolo borgo ha dato alla lotta di liberazione per la salvezza d'Italia. Dopo le vittoriose lotte operaie, dopo che il 7 giugno il nostro partito ha ottenuto a Altedo oltre il 56% dei voti, una nuova vittoria si è aggiunta: la inaugurazione della Casa del popolo ha celebrato un nuovo successo dei lavoratori. L'hanno costruita con le loro mani, è stata totalmente frut-

to del loro sacrificio. Nel 1952 infatti il partito a Altedo lanciò la parola d'ordine per la costruzione della Casa del popolo. V'erano le lotte da sostenere, il partito da rafforzare, le grandi battaglie elettorali, eppure ugualmente la Casa del popolo cominciò a sorgere. Mondine e braccianti spontaneamente hanno prolungato il loro orario di lavoro di un quarto d'ora: così centinaia di lavoratori per decine di settimane. Altri hanno portato il materiale, altri ancora vi hanno lavorato quando potevano riposarsi dalla fatica giornaliera compiuta per sostenere la propria famiglia. Così è sorto l'edificio che sarà il centro politico, culturale, ricreativo di Altedo. La Casa del popolo si compone infatti di un Teatro, di belli e vasti uffici che sono diventati sedi delle organizzazioni dei lavoratori, di una grande sala di lettura dove trova posto la biblioteca. I lavoratori hanno già acquistato 500.000 lire di libri, 800 volumi sono a disposizione di tutti i cittadini. Una scritta nella sala dice « Lavorare incessantemente per elevare intellettualmente sempre più larghi strati popolari — Gramsci — ». La inaugurazione della Casa del popolo è avvenuta alla presenza di migliaia di lavoratori ai quali ha parlato il compagno Giancarlo Pajetta in un clima festoso e popolare.



La lotta per la casa a Napoli

Un esempio delle possibilità di azione unitaria che vi sono oggi nel nostro paese, intorno a motivi di interesse generale, è dato dall'azione svolta per la casa a Napoli.

In particolare gli sfratti sono stati i motivi di lotta. Infatti un aspetto dei più gravi del problema degli alloggi, a Napoli, è costituito dagli sfratti che piovono a centinaia e centinaia, per i motivi più vari: morosità, necessità per il proprietario di riavere la propria casa, palazzi pericolanti ecc. Di solito i proprietari per l'«incolumità pubblica» mettono fuori gli inquilini, poi fanno le necessarie riparazioni e fittano con canoni più alti.

Le famiglie colpite da sfratti si rivolgono spontaneamente alle sezioni del nostro Partito, all'UDI, all'Unione Inquilini, perchè la campagna per la Rinascente del Mezzogiorno, portata sempre avanti da noi con denunce e lotte, ci indica come i dirigenti in ogni necessità.

Esaminando lo svolgimento ed il risultato politico delle lotte da noi condotte alla testa di numerose famiglie sfrattate, con delegazioni in Prefettura, dal Sindaco, da altre autorità competenti, con manifestazioni di strada, possiamo notare e sottolineare aspetti negativi e positivi del nostro lavoro. Primo fra gli aspetti positivi la realizzazione di una larga unità popolare. Vengono da noi infatti, nel corso della lotta per avere o per non perdere un tetto, monarchici, democristiani, senza partito, chiedono appoggio ed aiuto, riconoscendo nei comunisti e nelle organizzazioni di sinistra i loro più validi difensori e restano legati a noi comunque l'azione si concluda.

In maggioranza sono donne che si muovono di più, sia per la loro posizione in seno alla famiglia, sia perchè gli uomini non sempre dispongono del tempo occorrente, e le donne sono combattive, brave, persistenti, individuano i responsabili e non si arrendono facilmente. Evidentemente senza casa non vi può essere famiglia, ed è per l'unità delle famiglie che le donne si battono.

Molte e continue sono state le lotte degli sfrattati, ma spesso sono rimaste a sè stanti, senza legami fra loro, senza diventare un vero movimento di massa, perchè abbiamo svolto spesso più un'opera di pronto soccorso, anzichè suscitare e sviluppare una azione generale.

Non sempre abbiamo curato le necessarie e possibili alleanze, e quanto si è fatto è stato soprattutto un legame dall'alto, provinciale che non si è sviluppato ed allargato nella città e nella provincia.

Quali risultati sono stati ottenuti con queste lotte?

Alcune centinaia di famiglie sono state sistemate,

alcune solo provvisoriamente in alloggi di fortuna, molte in albergo a spese del Comune da dove escono solo quando hanno una casa, altre definitivamente. Abbiamo costretto soprattutto l'Amministrazione Comunale di Napoli a trovare soluzioni.

Il metodo di azione rivelatosi migliore è quello delle delegazioni degli inquilini colpiti che, senza sosta, tutti i giorni si recano dalle autorità, soli o accompagnati dai Consiglieri Comunali. Presi sotto questo fuoco di fila e veramente impressionati spesso dalla combattività delle donne che con i bambini in braccio e attaccati alle sottane, instancabilmente rivendicano la soluzione, il sindaco e gli assessori, assillati anche dai nostri compagni consiglieri, sono costretti a impegnarsi per trovare la sistemazione di queste famiglie.

Nel corso degli ultimi mesi si sono sviluppate 83 iniziative di lotta per la casa, di cui 23 hanno dato luogo a manifestazioni di particolare forza (cortei, strade bloccate dalle donne con le loro masserizie, come per ben due volte a Fuorigrotta e a Resina, dimostrazioni sotto al Comune e alla Prefettura).

Alcune esperienze sono particolarmente interessanti, come quella di Resina, ad esempio, dove, mentre la popolazione vive in condizioni di abitazione veramente spaventose, i 33 appartamenti costruiti dall'Istituto Case Popolari dovevano essere assegnati a cittadini di Napoli lasciando quelli locali nei loro tuguri. Questa notizia aveva suscitato l'indignazione non solo delle famiglie più bisognose di alloggio, ma anche dello stesso parroco locale il quale espresse questo suo parere in una lettera indirizzata al Prefetto in appoggio all'azione svolta dall'Amministrazione Comunale popolare.

Ma una notte le donne di 33 famiglie occuparono gli appartamenti già quasi ultimati e con figli, masserizie, riserve di acqua e di viveri penetrarono nelle case e vi rimasero fino al pomeriggio del giorno appresso, quando la Celere e i carabinieri le costrinsero con la forza ad andarsene. Uscirono dalle case, ma occuparono la strada sostenute dalla simpatia e dalla concreta solidarietà di tutte le donne di Resina che portarono da mangiare e ospitarono i figli durante la notte.

Intanto l'Amministrazione Comunale democratica convocava in Comune i rappresentanti di tutti i partiti politici e delle organizzazioni e, tutti d'accordo, si recarono in Prefettura per esprimere al Prefetto la volontà della popolazione di Resina. Il Prefetto fu costretto a cedere e oggi le case sono state assegnate alle famiglie di Resina.

Naturalmente siamo ben lontani dalle soluzioni

di tutti i casi perchè la situazione edilizia napoletana è molto grave e non esiste una politica che affronti radicalmente questo problema.

Malgrado alcuni provvedimenti venuti alla luce dopo anni di insistenze e di lotte, come l'investimento di 6 miliardi per la costruzione di alloggi ultrapopolari e la legge speciale per Napoli, ancora oggi nella nostra città migliaia di persone vivono in tuguri, in baracche, in alloggi di fortuna, e l'indice di affollamento per vano è altissimo; eppure abbiamo l'assurdo di oltre tremila abitazioni di nuova costruzione che sono vuote, evidentemente perchè il canone di fitto richiesto è troppo alto rispetto alle possibilità economiche dei richiedenti.

L'annuncio del progetto governativo di aumento dei fitti viene ad aggravare la situazione della popolazione napoletana, già tanto assillata dal problema della casa.

Esaminando le possibilità esistenti e cercando di superare i difetti che ha avuto finora il nostro lavoro in questo settore, stiamo oggi lavorando per una larga azione unitaria di massa.

Le richieste necessarie sono state così precisate:

1) che la città di Napoli e la provincia vengano escluse dall'eventuale aumento dei fitti e che, per lo meno, venga applicata una più larga e specifica discriminazione;

2) che per legge gli sfratti vengano sospesi, fin quando gli inquilini sfrattati non abbiano ottenuto un altro alloggio;

3) che per i palazzi pericolanti siano applicati gli articoli 46 e 47 del T.U. della legge comunale e provinciale, cioè l'intervento dell'amministrazione comunale per l'esecuzione dei lavori in danno, con o senza eventuale rivalsa verso i proprietari;

4) che siano costruiti nuovi alloggi di caratte-

re popolare ed ultrapopolare da parte di tutti gli organismi competenti.

Già i parlamentari napoletani, riuniti alla Camera del Commercio, hanno trovato unanimemente un terreno di intesa ed hanno sollevato il problema al Parlamento.

La stampa cittadina che solitamente dedica largo spazio ai problemi della casa si è impegnata a sostenere validamente ogni azione tendente ad ottenere miglioramenti. Stiamo ottenendo larghi consensi da parte di organizzazioni femminili di altre tendenze che sono disposte a firmare un documento comune ed a recarsi in delegazione sia dal Prefetto che dal Sindaco ed anche a Roma.

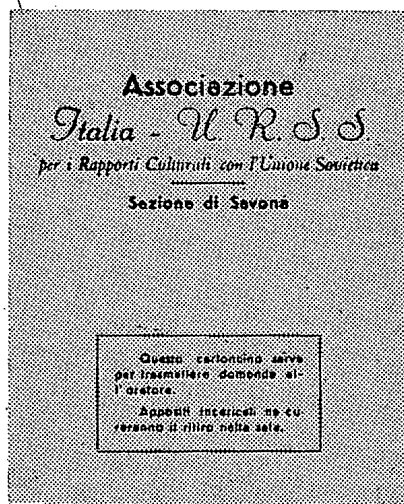
Nei quartieri e nei comuni della provincia si sta realizzando un'agitazione ed una mobilitazione di centinaia e centinaia di inquilini, attraverso un modulo di inchiesta, con il quale si intende documentare nella prossima discussione parlamentare sull'aumento dei fitti, la impossibilità per Napoli di subire altri aumenti date le precarie condizioni economiche della maggioranza della popolazione e la necessità di costruire.

Molte riunioni ed assemblee di cittadini si stanno tenendo ed ancora dovranno essere fatte, soprattutto fra i lavoratori delle fabbriche e degli uffici.

Questa attività si va sviluppando. L'impostazione si è rivelata giusta, perchè risponde ad una esigenza profondamente sentita. Le alleanze unitarie si sono mostrate possibili sia alla base che provincialmente. Tocca ora a noi portare avanti questa campagna, tempestivamente, con tutte le forze che abbiamo al nostro fianco, per denunciare, per chiedere, per lottare, perchè almeno in parte il problema degli alloggi a Napoli sia affrontato e risolto.

TINA D'AVENIO

Segretaria dell'UDI provinciale di Napoli



Segnaliamo, una buona iniziativa della Sezione della Associazione Italia-URSS di Savona.

In occasione di una conferenza sullo sport sovietico tenutasi in un locale cittadino con largo intervento di pubblico, sono stati distribuiti centinaia di cartoncini con spazio in bianco riservato alle domande indirizzate all'oratore.

L'iniziativa ha avuto grande successo. E' stato infatti così possibile di stabilire un contatto più approfondito tra l'oratore ed il pubblico attraverso un dibattito che si è rivelato utilissimo per mettere in luce aspetti interessanti dello sport sovietico che sono tuttora ignorati dai più e che erano stati trascurati per forza di cose nell'introduzione.

Dalla Montecatini di Bussi

Al lavoro per riparare i nostri difetti

La fabbrica Montecatini di Bussi, ha sempre rappresentato per lo schieramento democratico della provincia di Pescara uno dei punti di forza fondamentali, per la funzione di orientamento a cui gli 850 operai chimici di questa fabbrica hanno sempre assolto sia nei confronti degli altri gruppi operai della Vallata del Pescara, sia nei confronti della classe operaia della città di Pescara, sia nei confronti di tutta la provincia.

Lo sciopero unitario del 24 settembre, che pure in posti di lavoro molto più arretrati di Bussi, si era svolto con una partecipazione larghissima di lavoratori, a Bussi non era riuscito. Erà evidentemente troppo importante la diserzione perchè non preoccupasse la nostra Federazione e non suscitasse un dibattito approfondito sulle cause del fallimento dello sciopero.

Intanto vennero prese misure politiche ed organizzative serie (conferenze, riunioni sia di Partito che sindacali) per conquistare gli operai allo sciopero successivo, quello del 27 ottobre, che infatti fece registrare una partecipazione dei lavoratori del 95%.

Il dibattito trovò invece la sede più autorevole per svilupparsi nel Comitato federale, convocato per discutere sui problemi dell'unità operaia e trovò nella fabbrica, al contatto con i compagni più qualificati di Bussi, la possibilità di essere allargato e approfondito.

Il Comitato federale discutendo in generale della fabbrica Dinamite Nobel aveva rilevato alcuni difetti nell'orientamento dei compagni e nei metodi di lavoro che davano la spiegazione della situazione creatasi.

Tali difetti venivano così riassunti:

1) una sottovalutazione seria e sistematica della funzione dirigente del Partito e quindi della organizzazione del Partito;

2) una incomprensione della importanza dell'azione quotidiana di difesa del lavoratore attraverso il funzionamento democratico della Commissione interna e attraverso la lotta contro ogni sopruso e arbitrio padronale;

3) una insufficiente azione per democratizzare la vita delle organizzazioni operaie all'interno della fabbrica e per far partecipare i lavoratori alla elaborazione delle rivendicazioni e delle lotte.

La Federazione comprese che questi rilievi non andavano portati agli attivisti e agli operai della fab-

brica come una formula magica da fare imparare a memoria; comprese invece la necessità di far partecipare al dibattito sulla situazione della fabbrica i compagni operai attivisti di base.

Per questo vennero convocate e tenute tre riunioni, nelle quali venne discusso questo ordine del giorno: l'esperienza degli scioperi del 24 settembre e del 27 ottobre. Insegnamenti e compiti.

Questo ciclo di riunioni venne introdotto da un membro della Segreteria della Federazione, non con una relazione lunga che esaurisce tutto il dibattito, ma con la fissazione dei temi da discutere.

Questo nuovo sistema di impostazione della riunione, operò il primo risultato positivo: alla discussione, solitamente ristretta a pochi elementi, si registrarono 24 interventi di operai. Il secondo risultato positivo si ebbe per quanto riguarda la natura degli interventi, che approfondirono i vari problemi e diedero un contributo decisivo alla migliore comprensione della situazione.

Che cosa rilevarono i compagni operai?

I compagni operai rilevarono che il fallimento dello sciopero del 24 settembre era il risultato di un processo di indebolimento del movimento operaio che risaliva a molto tempo indietro e precisamente al momento in cui, con la scissione sindacale e con la nuova situazione del 18 aprile si poneva, di fronte ad una situazione politica modificata, il compito di adeguarvi le nostre organizzazioni.

Si trattava allora di chiarire bene le funzioni particolari della cellula del Partito, della Commissione interna; del Comitato sindacale, di distribuire razionalmente i quadri fra i vari organismi, di dare ad ognuno una prospettiva di lavoro e di lotta. Di fatto, invece, si rinunciò all'organismo del Partito (un operaio autocriticandosi affermò che egli considerava il presidente della Commissione interna, come il capitano, il segretario del sindacato, come il maresciallo, e il segretario di cellula, come il caporale) e si assegnò ogni importanza alla Commissione interna.

La Commissione interna, venne, però, concepita non come un organismo unitario rappresentativo di tutti gli operai, ma come lo strumento del sindacato, che raccoglieva le quote e organizzava le lotte sotto la direzione della C.d.L. Trasformandosi la natura della Commissione interna questa finì per trascurare quei problemi che in fabbrica, nei singoli reparti e per i singoli lavoratori, venivano maturando.

S'occupò prevalentemente delle grandi lotte, che, anche quando si concludevano bene (per esempio la lotta per i minorati) mancando successivamente l'azione permanente per l'applicazione degli accordi conquistati, non costituivano un elemento di rafforzamento del movimento operaio unitario.

Naturalmente questa situazione venne compresa sia dagli elementi della C.I.S.L., sia dalla direzione di fabbrica. I primi approfittano della nostra incompiutezza dei compiti della Commissione interna per fare sviluppare dall'elemento liberino della Commissione interna una azione notevole di assistenza individuale dei lavoratori. La direzione approfittò per stringere i freni in fabbrica, per limitare sempre più la libertà degli operai e delle organizzazioni, per intensificare lo sfruttamento degli operai.

Alcuni episodi della politica padronale vengono così elencati dai compagni operai: il licenziamento del compagno Pulcina, membro della Commissione interna; la punizione dei compagni Salvatore (che viene anche sospeso dalla carica di sindaco di Bussi) e D'Angelo, membro della Commissione interna, nel corso della lotta contro la legge truffa; la riduzione del numero complessivo degli operai occupati a cui corrisponde un aumento della produzione; la eliminazione di alcune agevolazioni agli operai (il sapone, una maglia all'anno per gli addetti al carburo); l'approvazione di un regolamento interno vessatorio; l'uso dell'arma del ricatto politico nella concessione dei prestiti.

A questi episodi le nostre organizzazioni non reagiscono. E allora questi episodi rappresentano tanti elementi di debolezza del nostro movimento.

Di ciò si ha la sensazione esatta a conclusione delle elezioni della Commissione interna che pure essendosi svolte nella scia del 7 Giugno non ci permettono un passo avanti. In queste elezioni l'elemento liberino raccoglie i frutti della sua attività totalizzando 228 contro i nostri 530 voti.

I risultati delle elezioni non costituiscono però un insegnamento per noi. Infatti ad alcuni mesi dall'avvenute elezioni la Commissione interna nuova non riesce a riunirsi e ad eleggere il suo dirigente. Solo il fallimento dello sciopero del 24 settembre doveva far suonare il campanello di allarme.

Sulla base di questa analisi della situazione vengono dibattute le misure per riportare la fabbrica alle vecchie posizioni di forza e di combattività.

Le misure, discusse e decise, sono le seguenti:

1) Il dibattito svolto nel seno dell'attivo di fabbrica va allargato a tutti gli operai comunisti e non comunisti e va sviluppato sottolineando il legame fra la lotta degli operai di Bussi e la lotta di tutti i lavoratori italiani per l'unità della classe operaia e del

popolo per portare avanti la vittoria del 7 Giugno; sottolineando che la prospettiva generale della lotta del proletariato italiano è la conquista di una nuova società. Da questo punto di vista è stato deciso di organizzare conferenze che illustrino la vita degli operai nell'U.R.S.S., la funzione del Partito e della dottrina marxista-leninista. Ed è stato deciso di popolarizzare meglio i motivi della lotta della categoria dei chimici in campo nazionale, e dei lavoratori italiani per il conglobamento e la perequazione dei salari.

2) La distribuzione dei quadri deve essere oggetto di attento esame ed anche di revisione per dare ad ogni organismo (cellula di Partito, Commissione interna, Comitato sindacale) un gruppo dirigente ed una vita organizzativa che permetta ad ogni organismo di sviluppare le proprie iniziative, di non interferire nella vita degli altri organismi, e di rimanere permanentemente collegati con vari reparti.

3) La fabbrica deve avere una sua tribuna di denuncia di tutti gli arbitri, di tutti i soprusi, di tutte le forme di intensificazione dello sfruttamento. Per questo è stato deciso di iniziare la pubblicazione di un giornale di fabbrica che dovrà essere fatto dagli operai e dovrà essere diffuso fra tutti gli operai.

4) La Commissione interna deve suscitare, su basi unitarie, un movimento di lotta contro le condizioni a cui sono stati sottoposti gli operai dalla politica sfruttatrice della Montecatini. Questo movimento deve trovare in un Convegno di reparti il punto di arrivo dell'attività di impostazione di questo lavoro e il punto di partenza dell'attività rivendicativa concreta.

5) Il compagno segretario del Sindacato chimici (che ha nella fabbrica di Bussi l'80% dei suoi organizzati) già staccato dalla produzione torna in fabbrica a dare il suo contributo di direzione qualificata alla organizzazione sindacale unitaria; un compagno qualificato del Partito viene inviato nella zona con il compito di aiutare la ripresa dell'attività della cellula di fabbrica oltre che di aiutare le sezioni dei due comuni di Popoli e Bussi da cui provengono gli operai della fabbrica.

Naturalmente su queste linee generali sarà elaborato un piano di lavoro.

Tale piano non sarà troppo limitato nel tempo, ma darà al movimento operaio di Bussi una prospettiva politica che permetterà un rafforzamento di tutta l'organizzazione del Partito e del sindacato.

NEVIO FELICETTI
responsabile del Lavoro di Massa
della Federazione di Pescara

Un quartiere milanese intorno ai lavoratori della Tallero

La lotta che i lavoratori della Tallero da oltre due anni conducono contro la smobilitazione della loro fabbrica si è intensificata in questi ultimi mesi, in seguito della decisione padronale di liquidare l'azienda, una delle più importanti del settore di costruzione di materiale rotabile.

La decisione padronale è stata presa il 19 ottobre. Il giorno precedente, nel corso di una assemblea rionale, presenti parlamentari, cittadini, lavoratori, dirigenti sindacali e politici, i lavoratori della Tallero, denunciando la manovra criminosa dei padroni, dimostrando le possibilità produttive, immediate e future dell'azienda, presero una solenne decisione: **Salviamo la Tallero.** E' stato questo il punto di partenza di una lotta condotta sul terreno unitario, della mobilitazione delle fabbriche e del rione, di iniziative verso le autorità provinciali e nazionali.

Risultati positivi sono stati ottenuti; il Ministero dei Trasporti e le Ferrovie dello Stato hanno dato nuove ordinazioni di vetture ferroviarie da costruire e di riparare. Con il carico di lavoro già esistente, la Tallero, con le attuali maestranze, ha assicurato la produzione per tutto il 1954. Era dal 1947 che le FFSS., e quindi il Governo, non davano commesse di nuove costruzioni. Ciò è stato ottenuto per la pressione dei lavoratori, per l'appoggio delle organizzazioni sindacali e dei parlamentari, ma soprattutto per il nuovo clima creato nel paese dalla vittoria popolare del 7 Giugno. Risultati positivi, dunque, di grande significato politico.

Con l'assicurazione del lavoro, quale è stata la posizione dei padroni e per essi dei liquidatori dell'azienda? Certo i lavoratori non chiedevano di essere ringraziati. Di fronte alla incapacità padronale i lavoratori avevano assolto ad un loro compito, « alla loro funzione dirigente anche nel campo della produzione e del lavoro ». Si aspettavano, almeno, che i liquidatori dicessero: abbiamo trovato lavoro, la fabbrica continuerà a produrre. Non è così. I padroni vogliono condurre sino in fondo la loro manovra criminosa: la fabbrica deve chiudere i battenti. Vedremo poi, essi dicono, su quali basi si potrà riprendere l'attività produttiva.

A questo punto sono necessarie alcune considerazioni. E' chiaro che in una lotta l'elemento determinante è la forza della fabbrica, ma è anche necessario l'appoggio di altre fabbriche, del rione, ecc. Nel corso delle lotte condotte in questi ultimi anni, il legame tra la fabbrica e il rione è sempre stata cosa viva. E non solo nel corso delle lotte, ma anche sul terreno delle più diverse iniziative.

Nel corso di questa lotta i lavoratori della Tallero sono usciti nelle fabbriche e nel rione: volantini, petizioni, comizi volanti nei mercati e dinnanzi alle pic-

cole fabbriche, scritte, discussioni, iniziative verso gli esercenti. Le fabbriche hanno inviato delegazioni, ordini del giorno sono stati sottoscritti, assemblee hanno avuto luogo. Un certo lavoro, quindi, è stato fatto; eppure, da un attento esame, gravi deficienze emergono.

Attorno ai problemi della lotta della Tallero si discute, si condannano le manovre padronali, si concorda con le iniziative dei lavoratori. Ma si rimane sul terreno di una solidarietà, profondamente sentita e manifestata in ogni espressione, che, se il termine può rendere il significato, noi definiremmo « sentimentale ».

In altre parole, questi elementi di solidarietà non si trasformano in iniziative concrete di appoggio alla lotta della fabbrica. Le cause sono molteplici. Le iniziative della fabbrica, seppure concrete, non possono portare alla mobilitazione completa ed attiva del rione. L'organizzazione sindacale sta facendo dei grandi passi verso il decentramento del lavoro nei rioni, ma non è certo possibile ottenere immediatamente risultati pienamente positivi.

Come muoversi verso il rione? Con le iniziative della fabbrica, con il lavoro dell'organizzazione sindacale, **ma soprattutto attraverso l'attività delle Sezioni di Partito.**

Su iniziativa della Federazione sono state convocate riunioni delle Sezioni. In queste riunioni è emersa la tendenza dei compagni delle Sezioni a volersi sostituire alla organizzazione sindacale nella direzione pratica della lotta. Si volevano cioè prendere decisioni di impostazione della lotta, di scioperi, dimenticando l'attività alla base, verso gli esercenti, nelle famiglie, la mobilitazione del rione con le riunioni di caseggiato, con il volantino, con l'assemblea popolare, l'orientamento alle cellule di strada e di fabbrica, la costituzione di comitati unitari di difesa della fabbrica, delegazioni di donne e di cittadini alla fabbrica, alle autorità, e così via.

Su questi compiti si è insistito, ma, appunto perchè non sufficientemente compresi, non sono stati pienamente realizzati. Alcuni esempi: nel rione Solari-Giambellino, che ha più di ventimila abitanti, sono state raccolte poco più di duemila firme per la petizione. Non più di due o trecento cittadini hanno partecipato alle assemblee popolari indette. E non si tratta di deficienze solamente organizzative, ma' profondamente politiche.

Mentre nel meridione il problema della terra, i problemi della rinascita sono sentiti dalla maggioranza della popolazione, non riusciamo ancora nel nord a far sì che la lotta delle fabbriche diventi la lotta « organizzata » del rione, perchè le nostre Sezioni di Partito, che sono i più efficienti strumenti di direzione di un rione, non pongono questi problemi al cen-

tro della propria attività, se non — alle volte — solo sul terreno propagandistico.

Un altro esempio: la Sezione Genova della FGCI e del Partito avevano preso l'iniziativa di organizzare una grande assemblea popolare sulla lotta della Tallero. All'ultimo momento l'assemblea non si è fatta. I compagni della Genova ci hanno detto: non possiamo organizzarla, perchè siamo impegnati nel lavoro di tesseramento e reclutamento. Ma come è possibile fare un buon lavoro di reclutamento, se non si portano avanti queste iniziative di massa sui problemi di lotta per la produzione e per il lavoro, che ci legano ai più vasti strati sociali della popolazione?

Si pone quindi un problema politico, di impostazione del nostro lavoro. Bisogna che l'obiettivo di lotta

dell'operaio della fabbrica diventi l'obiettivo di lotta del cittadino, della donna, dell'esercente, del professionista, ecc. E questo anche per questioni di interesse particolare. Ancora un esempio: il cittadino che viaggia sul tram e sul treno e si lamenta del servizio di trasporto inefficiente, deve sapere che la sua giusta esigenza potrà essere soddisfatta nella misura che le fabbriche costruttrici continueranno a produrre, a sviluppare la produzione di materiale rotabile. Questo per quanto riguarda la Tallero.

Solamente così la solidarietà di un rione non sarà solo « sentimentale » ma attiva ed operante e sarà di notevole contributo alla soluzione dei problemi produttivi, economici e sociali.

ENRICO PESCATORI

Presidente della C.I. della Tallero di Milano

Lo scopo che ci siamo prefissi di conseguire con le "strenne natalizie 1953" è di riuscire a dif-

fondere con il sistema del pagamento rateale, (ma anticipato rispetto alla consegna dei libri prenotati, che viene fatta a totale pagamento avvenuto), un certo numero di libri democratici e per l'infanzia, in occasione delle feste natalizie, utilizzando a questo scopo i dispensieri delle Cooperative di Consumo, gli spaccisti dei CRAL ed i compagni che gestiscono dei negozi di barbiere.

Il compito di queste persone è di distribuire ai frequentatori del loro locale una scheda di prenotazione invitandoli a contrassegnare il libro od i libri che questi intendono acquistare; dopo di che la scheda viene ritirata e su di essa — nell'apposito quadro numerato — vengono contrassegnate le rate di L. 10 ciascuna che il dispensiere provvede a ritirare giornalmente al cliente quando va a fare la spesa ogni mattina, fino a raggiungere una quota pari all'importo dei libri richiesti.

In ciascuno di questi locali vi è inoltre una piccola mostra-campionario di libri contenuti nel catalogo, che serve come mostra e come vendita diretta agli eventuali acquirenti per contanti.

Fino ad oggi abbiamo ottenuto che in 53 spacci cooperativi, in 12 negozi di barbiere ed in alcuni CRAL della città (in quelli cioè dove il dispensiere è fisso), si facesse questo lavoro di prenotazione di libri in occasione delle feste natalizie.

Le altre iniziative, con le quali intendiamo sviluppare la campagna delle "strenne", e per le quali già la nostra organizzazione è in movimento, sono:

1) Una diffusione di libri democratici da parte delle Sezioni maggiori, soprattutto nelle fabbriche, mediante il lavoro di produzione diretta con l'aiuto dei diffusori, degli Amici dell'Unità e delle diffonditrici di Noi Donne; per questo sono in programma circa 100 riunioni nelle Sezioni della provincia.

UNA INIZIATIVA DEI COMPAGNI DI PISA PER LE FESTE DI NATALE

(Impegni già avuti dalle Sezioni: La Rotta 40 libri, Castellina 30, Riparbella 30).

2) L'inclusione di un libro in ogni pacco che le organizzazioni democratiche e le Associazioni da noi dirette distribuiranno per la Befana. Fino ad oggi l'accordo è stato raggiunto con l'Alleanza Coop. Pisana che ha richiesto 250 volumi, con la Coop. di Pomarance con 42 libri, con l'Amministrazione Provinciale con 80-100 libri, con il CRAL Postelegrafonici, con l'ATIP e naturalmente con il Comitato Amici dell'Unità; siamo ora in trattative con il Dopolavoro Ferroviario, con l'Associazione Reduci e Combattenti e con alcuni Comuni della Provincia).

3) La organizzazione di "Mostre" e "banchi di vendita" di libri democratici e da ragazzi, nelle settimane antecedenti le feste natalizie, da realizzarsi 2 in Pisa capoluogo, 1 a Pontedera, 1 a Ponsacco, 1 a S. Giuliano T., 1 a S. Croce, 1 a Riglione ed una davanti agli stabilimenti di Marina di Pisa e Porta a Mare.

(In una iniziativa analoga realizzata a S. Croce sull'Arno nei giorni 22 e 24 u.s. in occasione della Fiera locale sono stati venduti oltre 100 volumi per una media di L. 250-300 a libro).

Questo è il lavoro che abbiamo impostato quest'anno per la campagna delle "strenne"; pensiamo che i risultati saranno senz'altro superiori alle nostre previsioni solo se saremo in grado di seguire e controllare giorno per giorno tutto il lavoro e se riusciremo ad ottenere un interessamento maggiore dalle altre Sezioni di Lavoro della Federazione, in particolare della Sezione Lavoro di Massa, Enti Locali, Ufficio Propaganda.

DI COCCO GIUSEPPE
del C.D.S. di Pisa

Lotte unitarie

I motivi del successo dei tipografi

I lavoratori tipografi dei giornali quotidiani e gli addetti alle agenzie di stampa hanno rinnovato e migliorato il contratto nazionale di lavoro attraverso due mesi e mezzo di ininterrotta e dura lotta.

Alla base delle rivendicazioni avanzate dalla nostra organizzazione era l'esigenza del miglioramento del tenore di vita che, per i lavoratori di giornali quotidiani, doveva essere realizzata attraverso l'elevazione della retribuzione normale e l'attenuazione del supersfruttamento costituito dal lavoro straordinario divenuto ormai una consuetudine nella maggior parte delle aziende dei quotidiani. Sono infatti poche quelle aziende tipografiche attrezzate alla stampa dei giornali quotidiani che stampano un solo giornale, una sola testata. Nella maggior parte di esse si stampano più giornali quotidiani, oltre a numerose pubblicazioni settimanali, per cui la insufficienza delle attrezzature e dei macchinari costringe i lavoratori a sottostare sistematicamente a prestazioni supplementari di lavoro oltre gli stessi limiti previsti dalle leggi, prestazione che all'azienda risulta più conveniente e che il lavoratore è costretto a subire per poter quadrare il bilancio familiare.

La rivendicazione di un più adeguato salario contrattuale, che permettesse di liberarsi dal peso e dal disagio dell'eccesso di lavoro, è profondamente radicata nella coscienza di ciascuno, è il problema di fondo dei lavoratori dei giornali quotidiani anche se, da alcuni, non sempre viene espressa in termini chiari, ricercandone piuttosto una soluzione attraverso vie comunemente definite di tecnica contrattuale.

E' necessario tenere ben presente ciò per comprendere come siamo riusciti, attraverso il ricorso alla lotta e durante lo sviluppo di essa, non soltanto a consolidare sempre più l'unità d'azione fra tutti i lavoratori, ma anche a individuare i fondamentali obiettivi comuni, sulla cui base si è infatti giunti infine al successo.

E' noto che per la C.I.S.L. e in parte anche per la U.I.L., il termine « elevamento del tenore di vita » equivale ad una parola d'ordine comunista; contro di esso quindi, contro « l'aumento indiscriminato » dei salari si sono scagliati e si scagliano non soltanto gli anatemi della Confindustria. Per il Sindacato unitario non lieve era il compito di far convergere le principali richieste, imposte sulla « tecnica contrattuale » dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L., nella rivendicazione comune dell'elevamento del tenore di vita, evitando così di offrire alla parte padronale un comodo pretesto per rigettare in blocco tutte le richieste e per qualificarle demagogiche. Il rifiuto ad ogni trattativa, posto pregiudizialmente dalla parte padronale, ha imposto poi subito il ricorso alla lotta; i lavoratori hanno rispo-

sto immediatamente e con la massima compattezza ad un primo grande sciopero nazionale di 24 ore.

La « sfida » lanciata dagli Editori ci ha anche permesso di rendere chiari a tutti i lavoratori, e fin dal primo momento, la particolare durezza della lotta che si andava ad iniziare, sottolineandone la coincidenza con la posizione assunta dal padronato italiano e dallo stesso governo contro le rivendicazioni dei lavoratori.

Così, in questo particolare e delicato settore dei giornali quotidiani, ove è sempre esistita una tradizione di lotte clamorose ma brevi e di successi anche modesti ma rapidi, si è imposta fin dal principio la tattica della azione intelligente e metodica, dell'azione manovrata di disturbo e di rottura, che poteva essere condotta in ogni giorno e in ogni ora, utilizzando tutte le circostanze più favorevoli ai lavoratori e più sfavorevoli ai padroni. Si sono dovute superare, per applicare questa tattica, difficoltà non lievi, perchè ci si scontrava in molte parti con una tendenza oltranzistica reclamante lo sciopero contemporaneamente in tutto il territorio nazionale e « fino alla vittoria »! Come è ovvio, questa tendenza rivelava, nel fondo, l'influenza del paternalismo padronale, con il quale — tenuta presente la natura particolarmente politica della produzione del giornale quotidiano — in molte aziende si è sempre cercato di suscitare una sorta di « patriottismo di testata », d'interesse aziendale, in contrapposizione alla coscienza di classe del lavoratore.

Tenendo presente ciò, apparirà più evidente lo sforzo veramente grande che si è dovuto compiere per riuscire ad applicare la tattica dell'azione differenziata, che ha per presupposto proprio la utilizzazione delle rivalità editoriali esistenti fra i vari giornali, ancorchè legati tutti ad interessi capitalistici, per spezzare più facilmente il fronte avversario. Ebbene questo sforzo è stato infine compiuto e i risultati sono stati veramente soddisfacenti. Sull'esempio delle forme di lotta differenziate e dei risultati ottenuti in alcune aziende giornalistiche romane, si sono mobilitate via via le più grandi città e alle iniziali difficoltà è subentrato presto il più vivo entusiasmo.

Il movimento alla base è stato così rapido, e così completa è stata l'unità d'azione, che ai dirigenti nazionali del Sindacato unitario non è stato davvero difficile concordare con le altre organizzazioni le varie fasi della lotta differenziata. Questo intervento decisivo della base ha reso anche possibile la semplificazione degli stessi temi rivendicativi; infatti, nella misura in cui si rivelava la totale partecipazione dei lavoratori alle lotte provinciali o addirittura aziendali, si andavano sempre più imponendo le rivendicazioni di più largo interesse. Quella dell'elevamento, per tutti,

del tenore di vita veniva perciò a prevalere, man mano che la lotta diveniva più dura e più ostinata appariva la resistenza padronale.

Strumento prezioso per lo sviluppo della tattica differenziata e per il consolidamento della unità più completa nella azienda, si è rivelata l'iniziativa degli accordi rivendicativi agitati nazionalmente dalla categoria e che ogni Commissione Interna proponeva alla amministrazione dell'azienda.

Il paternalismo padronale è andato via via perdendo ogni possibilità di allettamento ed abbiamo così registrato episodi oltremodo significativi, come quello del rifiuto della somma di un milione di lire offerta ai lavoratori della « Gazzetta dello Sport » in cambio del rinvio di sole 24 ore dello sciopero deciso aziendalimente e l'analogo rifiuto opposto dagli operai del « Resto del Carlino » di Bologna e della « Nazione » di Firenze, di ben 15.000 lire ciascuno, per un altro rinvio.

Non vi sono stati tentennamenti, perplessità di qualsiasi natura, perchè i lavoratori avevano ormai la coscienza di sostenere rivendicazioni moderate e realizzabili e riconoscevano altrettanto giuste ed opportune le direttive di lotta del sindacato.

E quando da parte di certa stampa, diretta espressione degli interessi monopolistici e dei grossi agrari, si è cercato di qualificare le agitazioni dei lavoratori dei quotidiani come grandi manovre politiche, anche i lavoratori politicamente più distanti da noi hanno compreso che questo era ormai un vuoto luogo comune, ed hanno continuato tranquillamente a lottare con noi con la maggiore decisione e combattività.

In queste condizioni il successo non poteva mancare, nè poteva ulteriormente tardare, tanto più che mai l'iniziativa è uscita dalle nostre mani. Successo vistoso, anche al disopra del valore economico di esso, che pure è rappresentato dalle 6-8 mila lire mensili strappate per ogni operaio. Noi riteniamo di dover considerare quale maggior successo quello della unità così saldamente consolidata dalla categoria attraverso la lotta, che ha saputo superare tutte le prove e che pertanto è destinata a conservare molto a lungo i suoi frutti.

E non ultimo, certamente, deve essere poi considerato il fatto di aver potuto individuare un numero ragguardevole di quadri intermedi, cioè dei principali protagonisti degli episodi più significativi della lotta.

E non è da credere che si siano rilevati tali solo lavoratori già iscritti alla organizzazione unitaria; molti sono stati gli indipendenti che sono emersi fra i migliori e molti sono stati anche quelli, iscritti ad altre organizzazioni, che di noi e della C.G.I.L. si sono fatti, concretamente, una idea che non piacerà certamente ai fautori di scissione.

GIOVANNI VALDARCHI
Segretario responsabile

della Federazione Nazionale. Poligrafici e Cartai



La Federazione di Modena ha recentemente pubblicato un numero speciale del settimanale, "La Verità" dal titolo "Rinascita Modenese".

La pubblicazione è utile e interessante, è ben impaginata, e illustrata, si compone di dodici pagine a due colori. E' utile non solo per i compagni che vi trovano precisati tutti i più importanti problemi della provincia ma soprattutto perchè si rivolge a tutti i cittadini e partiti.

I comunisti modenesi vogliono essere alla testa di questa lotta per la rinascita e chiamano direttamente la popolazione a lottare per limitare il potere economico e politico delle classi privilegiate e capitalistiche dell'industria e agricoltura. Tutti i problemi più importanti vi trovano posto, quelli dell'industria, della riforma agraria, della montagna, della cultura, degli enti locali, ecc. Si può osservare che alcuni di questi potevano aver maggiore risalto, che i problemi giovanili e femminili sono quasi dimenticati, che bisogna accentuare di più le proposte di soluzioni locali con maggiore precisione e concretezza, che non si presenta, con il necessario rilievo politico, l'esigenza fondamentale di un cambiamento di politica estera, di una collaborazione e distensione internazionale, che garantiscono la possibilità di realizzare lo sviluppo economico e democratico nazionale.

Tuttavia malgrado questi rilievi, giudichiamo positiva l'iniziativa dei compagni di Modena.

Cosa leggono le operaie?

Da diverso tempo ormai si sta discutendo su una questione che pare sia giunta a maturazione, soprattutto perchè alcune esigenze politiche, messe maggiormente in luce dalle lotte unitarie, premono e richiedono una sollecita e definitiva chiarificazione.

I motivi di questa discussione sono stati ingiustamente limitati alla questione di chi deve diffondere « noi donne » nelle fabbriche, fra le lavoratrici. La questione non è questa: è un'altra, più ampia e profonda, che riguarda l'orientamento ideologico, la formazione della mentalità delle operaie, della parte più decisiva delle masse femminili nella battaglia per il progresso e l'emancipazione della donna nel nostro paese, e una parte importante non solo della classe operaia, ma dello schieramento democratico che lotta per una nuova politica di lavoro e di benessere, di libertà e di pace.

Le lotte, è vero, sono il più importante strumento per lo sviluppo delle coscienze; ma è altrettanto vero il grande ruolo che in questo senso viene svolto dalla propaganda, dalla diffusione delle idee, dalla spiegazione degli avvenimenti e dei termini delle lotte.

La lotta per la conservazione delle vecchie idee, della vecchia mentalità, dei pregiudizi contro il diffondersi e l'affermarsi dei nuovi ideali di emancipazione e di progresso del socialismo, ha impegnato ed impegna fortemente i gruppi dirigenti della borghesia nazionale, della Chiesa e dell'imperialismo straniero che hanno messo a disposizione mezzi ingentissimi per la pubblicazione, fra l'altro, di una vasta serie di giornali e riviste femminili di diverse sfumature, ma tutte rispondenti all'unica linea di sviare l'attenzione delle donne dalle loro questioni e dai loro interessi reali, di esaltare la vita immorale dei ricchi, di ribadire la teoria della inevitabilità e della necessità dei padroni e dei poveri.

Tutti dobbiamo riconoscere che mentre solo una piccola parte di operaie, di lavoratrici legge la stampa democratica, una parte notevole di esse, invece, legge costantemente la stampa a fumetti.

In Italia, fra i vari fogli a fumetti e a rotocalco, si stampano circa cinque milioni di copie settimanali, e una recente inchiesta ha messo in rilievo un aumento della loro diffusione soprattutto nelle zone industriali.

Alcuni dati raccolti in diverse fabbriche a maggioranza femminile confermano, con la crudezza delle cifre, questa situazione.

Alla Mazzonis di Torino, una fabbrica con 500 lavoratrici di cui 300 iscritte al Sindacato unitario, si diffondono 30 copie de « l'Unità » e 40 di « Noi Donne », contro una diffusione di 300 copie di « Grand Hôtel », 200 di « Bolero », 100 di « Intimi-

tà », 100 di « Sogno ». A Salerno, fra le 3000 operaie tessili, si diffondono oltre 750 copie soltanto di « Grand Hôtel », di fronte alle 30 copie di « Noi Donne ». Alla Cantoni di Castellanza, fabbrica tessile della provincia di Varese con circa 2000 operaie, 7-8 lavoratrici su 10 leggono i giornali a fumetti, mentre l'UDI riesce a diffondere appena una ottantina di copie fra « Noi Donne » e « Mimosa in fiore » e il Sindacato 15 copie di « Lavoro ». Così avviene all' Cotonificio di Venezia dove si diffondono 35 copie di « Noi Donne » fra le 500 operaie che, in grande maggioranza, sono lettrici di « Intimità » e di « Grand Hôtel »; alla Santagostino di Milano dove, su 850 operaie, si diffondono 60 copie di « Noi Donne » e 40 di « Mimosa in fiore ».

Questi dati, anche se molto limitati, sono indicativi e dicono chiaramente da dove le operaie ricevono grande parte del loro orientamento e sottolineano la esigenza di una seria azione da parte nostra per una larga diffusione della stampa democratica.

Perchè le donne sono assidue lettrici dei giornali a fumetti? E perchè fra le operaie questi hanno maggiori successi?

La posizione di inferiorità e di soggezione in cui la società borghese ha mantenuto la donna italiana fa sì che il suo modo di vita, il suo livello ideologico e culturale siano ancora ristretti e limitati, per cui essa trova interesse e soddisfazione nelle letture che sono adeguate, che maggiormente corrispondono a tale suo mondo e livello.

Nei giornali a fumetti la donna cerca essenzialmente la moda, anche se non potrà farsi un vestito che molto raramente; in essi trova rispecchiati le sue speranze di ragazza che aspira ad una vita più facile di quella che conduce, i suoi sogni di sposa e di donna difficilmente realizzabili, ai quali però non può e non vuole rinunciare almeno nella fantasia. « Annabella » o « Grand Hôtel » sono la possibilità di evadere dalla grigia e difficile realtà di ogni giorno con poche decine di lire.

Noi comprendiamo bene questa necessità di evasione, anche se combattiamo per far comprendere alle donne quanto siano false e illusorie le soluzioni sostenute dalla stampa femminile borghese e come queste siano negative ai fini di una effettiva conquista di migliori condizioni di esistenza.

Dobbiamo inoltre comprendere che la più larga diffusione dei giornali a fumetti fra le operaie, nonostante la loro mentalità e la loro coscienza più sviluppata di quella delle altre donne, dipende anche dalla maggiore indipendenza economica che deriva loro dal fatto di lavorare.

Alle operaie sfugge la comprensione della funzio-

ne di classe di questa stampa. Infatti una operaia, salvo rarissime eccezioni, non spende un soldo per acquistare il « Corriere » o « Il Messaggero », « Il Popolo » o il « Tempo ». E questo particolarmente per due ragioni fondamentali. La prima è quella che abbiamo visto: ossia la stampa politicamente qualificata non risponde oggi alle esigenze della donna italiana. La seconda è che questa stampa, sostenendo e difendendo apertamente gli interessi degli industriali e degli agrari, viene respinta dalle lavoratrici che vedono chiaramente in essa uno strumento dei padroni.

I giornali a fumetti sono quindi maggiormente pericolosi perchè con la loro veste falsamente apolitica riescono ad ingannare e a diffondere la ideologia avversaria profondamente contraria all'unità d'azione dei lavoratori.

Oggi, di fronte alla necessità di far partecipare attivamente le operaie alle lotte unitarie, occorre quindi combattere i giornali a fumetti ancora di più di quanto non abbiamo fatto finora.

La recente riunione della Commissione femminile nazionale ha messo in rilievo che non è sufficiente rispondere « aumentiamo la diffusione della nostra stampa », ma che bisogna esaminare quali sono i giornali del movimento democratico che possiamo contrapporre immediatamente alla stampa femminile borghese e che per il loro contenuto possono avere una grande diffusione tra le lavoratrici e contribuire più efficacemente allo sviluppo della loro coscienza.

Indubbiamente, per tutto quanto abbiamo detto, alla stampa femminile borghese, il movimento democratico deve contrapporre i propri giornali femminili: « Noi Donne » e il più recente « Mimosa in fiore ».

Queste due riviste, secondo noi, non possono essere considerate solamente riviste dell'Unione Donne Italiane, cioè di una sola organizzazione, ma debbono essere i giornali di tutte le donne democratiche, del più grande numero delle lavoratrici e delle donne italiane. Una larga diffusione della nostra stampa femminile riguarda e interessa ugualmente tutte le organizzazioni democratiche, comprese quelle sindacali, poichè essa può dare un serio colpo alla diffusione dei giornali a fumetti fra le lavoratrici e, di conseguenza, alla propaganda avversaria, nemica della unità d'azione.

Sostenere che la diffusione di « Noi Donne » nella fabbrica debba essere fatta unicamente dalle attiviste dell'UDI è innanzitutto in contrasto con questi interessi e, praticamente, vuol dire lasciare le cose come stanno. Nella fabbrica, infatti, l'organizzazione naturale delle lavoratrici è il sindacato e l'UDI oggi è un organismo che, a differenza di quanto avviene nei quartieri e nei rioni, più che per una sua struttura, vive per determinate campagne che sono diventate ormai tradizionali come l'8 marzo.

Non ci sembra giusto poi, per le ragioni che abbiamo detto, pensare che la diffusione di « Noi Donne » o di « Mimosa in Fiore » da parte delle attiviste sindacali e di partito possa fare concorrenza o andare a discapito della diffusione de « l'Unità », di « Lavoro » o di « Vie Nuove ». Pensiamo invece che una più vasta diffusione di « Noi Donne » nella fabbrica, contribuendo ad estendere gli interessi delle lavoratrici, aiuti a creare le condizioni per un aumento della diffusione di tutta la stampa democratica, perchè lo sviluppo della coscienza delle lavoratrici, il bisogno di soddisfare le loro accresciute esigenze le spingerà a leggere anche gli altri giornali.

La questione quindi sulla quale è necessario arrivare rapidamente ad un accordo, per favorire lo sviluppo della coscienza unitaria tra le lavoratrici e per contribuire a consolidare ed estendere i successi conseguiti nelle recenti lotte, è quella di condurre coi mezzi più adeguati la battaglia contro l'influenza della ideologia borghese tra le operaie, la quale ha nei giornali a fumetti e a rotocalco un notevole mezzo di penetrazione.

JUCCI LORINI
della Sezione Centrale Femminile

Il taccuino del propagandista

Rafforziamo il P.C.I. per dare all'Italia un nuovo indirizzo politico-economico

Questo nuovo numero del « Taccuino del propagandista » riporta uno schema di conversazione per riunioni e conferenze sul tesseramento. Dapprima vengono ricordati a grandi linee gli ideali socialisti ai quali si ispira il Partito Comunista, poi viene esposto nelle parti più importanti il programma politico per la cui attuazione i comunisti italiani lottano per migliorare la situazione delle masse popolari e dare all'Italia un avvenire di pace. Quindi sulla base dei lavori dell'ultimo Comitato centrale del partito vengono indicate le linee della nostra azione politica.

Lo schema di conversazione seguito da una abbondante documentazione e da un articolo sui compiti della FGCI va completato dai dati dell'esposizione del programma di lotta e di rinascita delle varie organizzazioni locali.

Esso costituisce un valido aiuto per tutti i nostri attivisti e dirigenti locali nella campagna del tesseramento che il Partito va conducendo; se ne raccomanda quindi la più ampia diffusione ed utilizzazione.

Nell'ottobre del 1952, dopo lunghi mesi di pratiche burocratiche, si riuscì finalmente ad ottenere l'autorizzazione, a l'8 novembre "La nostra ILVA" iniziò le sue pubblicazioni.

Il suo motto cui è restata fedele è:

Cementare l'unità e la concordia fra i lavoratori dello stabilimento — operai, impiegati, tecnici, — nello studio dei problemi aziendali, nella difesa dei comuni interessi, al disopra di ogni divisione politica.

Il tono moderato e il contenuto che rifugge da ogni forma di settarismo, sono coerenti con questo motto.

"La nostra ILVA" è caratterizzata da 4 rubriche fisse: "il maglio", corsivo a piè della prima pagina, che polemizza in modo vivace contro ogni ingiustizia consumata dentro e fuori della fabbrica ai danni della democrazia; il "corre voce", altro corsivetto di seconda pagina che, in tono satirico-umoristico, commenta fatti e indiscrezioni captate nell'ambiente aziendale e che richiama alla realtà; loro non sempre democratici protagonisti; "il finitore" fa tutto quello che può per portare un granellino di sapere a tutti i suoi lettori; infine, "quindici giorni nel mondo" è la rassegna quindicinale degli avvenimenti più importanti che registrano le cronache politiche, economiche e sociali di tutti i paesi del mondo, visti dai lavoratori nella loro giusta luce.

Tutte queste rubriche sono lette con molta attenzione anche dai dirigenti. Con particolare attenzione, però, sono seguite "il maglio" e il "corre voce", proprio perchè non risparmiano mai il loro biasimo e le loro giuste rampogne a tutti coloro che, per posizione preconcetta o per ignoranza, vedono nella vera democrazia un pericolo e nelle masse lavoratrici dei nemici.

Sono parecchie e molto significative le soddisfazioni che ci hanno procurato questi corsivetti. Ed eccone qualcuna.

Un certo dirigente, per una stupida frase pronunciata nei confronti dei lavoratori della fabbrica, costretto, dal "Corre voce", ha dovuto fare ampie chiarificazioni fra il personale della sua Sezione. Un altro dirigente, richiamato due volte: una dal "maglio" l'altra dal "corre voce", per certi apprezzamenti fatti verso i lavoratori della nostra azienda, si è proposto (ed ha mantenuto) "di chiudersi la bocca col lucchetto e non parlare più di politica". Per un lavoro dato in appalto ad una Ditta ed eseguito in modo indecente, tanto da ritardare la produzione del treno lamiera, grazie ad un intervento del "corre voce" la direzione si è vista costretta a ricostituire la squadra Ferrovieri, sciolta per favorire la ditta appaltatrice.

La "Nostra Ilva" di Savona

Vediamo ora come nacque, come fu organizzato e come vive attualmente il nostro giornale di fabbrica.

Redazione: 5 elementi: uno per pagina e un responsabile di redazione

Amministrazione: 2 elementi

Diffusione: 1 Comitato composto da 3 elementi

Rileviamo criticamente che dovremo lavorare con più intelligenza e maggiore tatto per riuscire a dare all'organizzazione del nostro giornale un carattere politico più largo e più rispondente alle esigenze ed allo spirito per cui esso è sorto.

Il funzionamento delle diverse branche di lavoro aveva avuto questa impostazione:

La redazione

Due elementi scelti fra i più idonei, correggevano gli scritti che provenivano al giornale dai vari organismi e dai singoli lavoratori — ad ogni redattore era stata affidata la compilazione di una pagina ed era suo compito cercarsi i collaboratori; la lettura degli articoli e la compilazione del "menabò" avvenivano in una riunione collegiale di redazione e con lo stesso criterio si stabiliva la traccia da seguire per l'edizione del numero seguente — i contatti con la tipografia per eventuali correzioni ed errori rilevati nelle bozze, erano affidati alla segreteria di redazione composta, per maggiore snellezza, da tre redattori.

L'amministrazione

Aveva i seguenti compiti: ricerca ed esazione delle inserzioni pubblicitarie fra i commercianti, esercenti, artigiani e professionisti della città — contratti con la tipografia — pagamento fatture e contabilità generale del giornale.

Diffusione

Organizzazione della diffusione del giornale dentro e fuori della fabbrica.

Se tanto la redazione quanto l'amministrazione, malgrado le deficienze, hanno sempre avuto una certa funzionalità anche in periodi critici, la branca della diffusione, invece non ha mai funzionato tanto che, all'ultimo momento, erano sempre i compagni redattori a diffondere il giornale.

I corrispondenti di reparto, dei quali avevamo sulla carta un lungo elenco, ci hanno fatto troppe volte mancare la collaborazione che non perveniva alla redazione se non attraverso una continua pressione dei redattori.

Le maestranze, dopo le lotte del 1949 e del 1950-51 erano intanto state ridotte da 4.500 a 2.300 circa; e il primo numero de "La nostra ILVA", preceduto da un volantino propagandistico, ebbe una diffusione di 1.100 copie che è la media attuale, pari al 45% dei lavoratori della fabbrica.

Com'è dimostrato, la classe operaia dell'Ilva aveva dato il crisma della fiducia e della simpatia al suo nuovo giornale.

Purtroppo i 1.150 lavoratori che erano sulle liste dei licenziati — dei quali 600 già sospesi con salario retribuito dal 21 agosto — sono stati messi dal 21 dicembre p.v. a salario integrato. Questo nuovo salasso fra le maestranze ci ha creato ora nuove difficoltà che dovremo risolvere il più presto possibile.

Le deficienze che abbiamo oggi da superare non sono soltanto di carattere organizzativo. La situazione economica, aggravatasi maggiormente in città e in provincia con la richiesta dei licenziamenti e la messa in integrazione del personale dei treni latta, serpentaggio, lamiera e con la applicazione dell'orario ridotto in tutti gli altri reparti, non permette più alla nostra amministrazione di poter fare fronte agli impegni per mancanza di inserzioni pubblicitarie, unica e preziosa fonte di vita che ci dava una piena autonomia finanziaria.

Poichè il giornale viene diffuso fra i lavoratori in ragione di 1.000-1.200 copie al prezzo di L. 10 e la sua tiratura di 1.500 copie per numero ci costa 30.000 lire circa, considerando un incasso di lire 10.000 ricavato dalla diffusione, ci rimangono sempre 18-20.000 lire di scoperto che sino a qualche mese fa coprivamo comodamente con l'incasso della pubblicità. Oggi non ci è più possibile perchè la crisi abbattutasi su tutti i settori dell'economia savonese, ha colpito anche gli esercenti e i commercianti i quali, oggi, rinunciano alle spese pubblicitarie, ritenendole inutili a seguito delle conosciute difficoltà economiche in cui versano i lavoratori e alla loro conseguente impossibilità di acquisto.

Ed ecco il motivo per cui gli ultimi numeri de

"La nostra ILVA" sono stati pubblicati con l'aiuto finanziario degli organismi interni di fabbrica.

Il Comitato Direttivo della Sezione "L. Moroni", l'interpartito aziendale e la nostra redazione hanno esaminato la situazione del giornale ed hanno deliberato che "La nostra ILVA" deve continuare a vivere. Ed è con questa convinzione che opereremo tenacemente per risolvere tutte le difficoltà che ci stanno di fronte.

* * *

Abbiamo stralciato dal verbale del Convegno regionale dei redattori comunisti dei giornali di fabbrica tenutosi a Genova il 16 novembre u.s., alcuni brani dell'intervento del compagno Costanzo, redattore della « Nostra Ilva » di Savona, giornale della fabbrica omonima.

Riteniamo che le cose dette dal compagno Costanzo siano interessanti e possano essere di utilità per il giornalismo operaio. Dobbiamo però rilevare che quando tale intervento fu fatto i compagni dell'Ilva, come loro stessi denunciano, non avevano ancora risolto il problema della diffusione infatti il loro giornale veniva diffuso solo nella fabbrica. Questo portava a due gravi inconvenienti: uno di carattere finanziario ed un altro ben più grave di privare i cittadini di un'esatta informazione sulle lotte e sui problemi dell'Ilva ai quali tutta la popolazione è direttamente o indirettamente interessata.

Oggi questo difetto è stato superato. La « Nostra Ilva » è diventato un giornale cittadino, ed ha rafforzato la sua battaglia per la salvezza della fabbrica e dell'economia di Savona.

LA STAMPA DEVE ESSERE PAGATA

Il lavoro dei C.D.S. Provinciali nel mese di novembre in generale è stato caratterizzato da una azione decisa per determinare una migliore impostazione dei rapporti amministrativi con le sezioni, arrivando ad applicare misure drastiche, come il taglio della stampa, alle sezioni che con troppa leggerezza ritengono di poter non pagare regolarmente la stampa.

E' necessario però rilevare che ancora diverse sono le Federazioni che non hanno impostato il problema del miglioramento dei metodi di direzione amministrativa con il necessario impegno, per cui il C.D.S. Nazionale è stato costretto a prendere i provvedimenti di riduzione o di sospensione nell'invio della stampa. Fra le Federazioni che nel mese di novembre più hanno lasciato a desiderare vanno ricordate:

Nuoro e Sassari che non hanno fatto alcun versamento, Bergamo che ha pagato il 19,50% della stampa ricevuta, Bari che ha effettuato pagamenti pari al 12,4%, Avezzano 18,2%, Terni 21,3%, Perugia 23%, Grosseto 25,8%, Rieti 31,7%, Salerno 33,2%, Palermo 33,5%, La Spezia 38,46%, Pordenone 44,43%, Pesaro 54,4%, Rimini 55,7%, Rovigo 64,8%.

Va sottolineato che alcune di queste Federazioni hanno inoltre lasciato cadere alcuni impegni cambiari precedentemente assunti con il centro. Ad esempio Grosseto alla fine del mese di novembre ha protestato effetti per L. 215.000. Terni per L. 175.000.

Inoltre alcune Federazioni come Bergamo, anche nelle prime settimane di dicembre hanno posto in difficoltà il C.D.S. provinciale perchè hanno stornato per altre attività parte degli incassi provenienti dalla diffusione della stampa.

L'intervento critico degli organismi dirigenti del Partito sulle segreterie Federali e i provvedimenti di sospensione della stampa applicati in alcune provincie, hanno determinato nei primi giorni di dicembre chiari sintomi di miglioramento. Alcune provincie come Bari, Perugia, La Spezia, Rimini e Rovigo, hanno recuperato una parte del terreno perduto. E' necessario per intensificare ancora di più l'azione per il miglioramento dei rapporti amministrativi applicare rigidamente il principio che la stampa deve essere pagata con la massima regolarità, prendendo severe misure nei confronti delle organizzazioni inadempienti.

La nostra posizione di fronte ai « commercianti » è analoga a quella che assumiamo nei confronti degli altri strati sociali che costituiscono la base di massa della classe borghese.

Lasciamo da parte la questione delle possibili e contingenti alleanze con i commercianti in genere o quella della « neutralizzazione » anche permanente dei medi, e portiamo la nostra attenzione sui piccoli commercianti, ricordando che essi sono la maggioranza di questo strato sociale.

Come nel caso degli artigiani, ci troviamo di fronte ad una massa di piccoli borghesi che possiamo e dobbiamo dividere dalla grande borghesia. Gli esercenti, i dettaglianti, i venditori ambulanti, appartengono alla borghesia solo perchè vivono delle briciole del plus valore che derivano dal profitto commerciale, e anche per certa mentalità individualistica, magari anche avida, di gente che insegue il miraggio, il più sovente illusorio, di profitti maggiori. Ma i loro interessi reali, la loro posizione effettiva nel rapporto delle forze sociali, rendono possibile la loro conquista, l'alleanza durevole di essi con la classe operaia.

Questi piccoli borghesi appartengono a quei numerosissimi gruppi con i quali, scriveva Lenin fin dal 1920 e tre anni dopo la presa del potere nell'Unione Sovietica, « bisogna vivere d'accordo, che si possono (e si debbono) trasformare, rieducare solamente per mezzo di un lavoro di riorganizzazione molto lungo, lento e prudente » (*l'Estremismo, malattia infantile del comunismo*).

Ciò significa che la classe operaia può e deve conquistare l'alleanza permanente di questi strati prima e dopo la presa del potere, che essa non dovrà mai porsi nella condizione di usare la forza contro di essi, nemmeno dopo la presa del potere, nemmeno nel periodo della costruzione del socialismo.

Nel periodo susseguente alla presa del potere, infatti, per un tempo più o meno lungo, questi esercenti, dettaglianti, venditori ambulanti, continuano ad essere necessari ai fini della distribuzione delle merci, funzione che non è certamente il meno grave

Consultazioni ideologiche

Quale è la nostra funzione di fronte ai piccoli commercianti?

(un gruppo di compagni) dei problemi che si pongono allo Stato della classe operaia. Nel periodo della costruzione del socialismo vengono assorbiti gradatamente, organicamente nel processo della produzione e del commercio socialista, in modo tale che le loro condizioni *migliorino, e non peggiorino, di fronte alle precedenti.*

Se ciò è vero, dopo la presa del potere, è tanto più vero prima, soprattutto nelle condizioni determinate dall'odierno capitalismo in cui monopoli industriali, finanziari e commerciali costituiscono un'unica cappa di piombo che soffoca tutta la società.

La massa dei piccoli commercianti paga oggi un pesante tributo ai monopoli in generale, ai monopoli commerciali ed ai grandi speculatori in particolare, subendo le conseguenze dell'azione economica e sociale che la grande borghesia conduce.

Essi sono schiacciati dal peso dei tributi, dal costo dei servizi pubblici (trasporti, illuminazione, telefoni, fitti, ecc.), da ogni tipo di proibizioni e di limitazioni. La grande borghesia e la grande speculazione commerciale impongono ad essi i prezzi, tolgono il credito bancario, provocano la ristrettezza del mercato interno ed una politica del commercio estero che li rovina sempre più.

Anche il crescere ed il diffondersi di una massa di commercianti improvvisati, che si arrangiano e trafficano ai margini della circolazione commerciale, è una conseguenza dell'azione della grande borghesia, che mentre restringe il mercato di consumo getta sul lastrico di continuo nuove migliaia di lavoratori, i quali si aggiungono ai milioni condannati alla disoccupazione permanente. « La disoccupazione produttiva determina l'inflazione di servizi » scriveva acutamente Gramsci (*Passato e Presente*).

Gli interessi reali di questa

massa di « commercianti » sono quindi nella direzione delle grandi leggi di riforma, della lotta per la limitazione del potere dei monopoli e per una politica di pace e di produzione.

Essi sono interessati alla riforma fiscale, al ribasso dei costi dei pubblici servizi, soprattutto ad una politica che riassorba i concorrenti improvvisati nella produzione e allarghi il mercato di consumo, ad un diverso indirizzo del commercio estero, ad una politica economica che sia determinata dai comuni interessi del popolo italiano e non dalla tendenza al maggiore profitto parassitario possibile, che sembra essere la legge suprema della grande borghesia italiana.

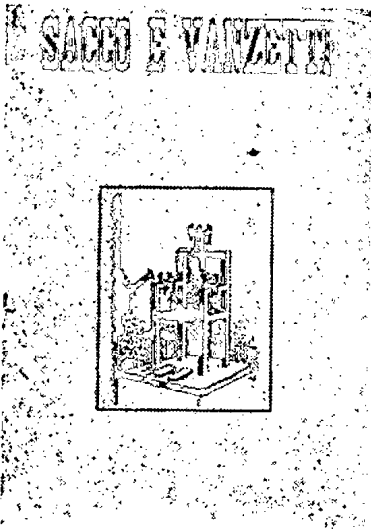
Ma, se è vero, come è vero, che una simile trasformazione di orientamento e di struttura può avvenire solo sotto la guida della classe operaia, che essa è in generale la classe guida, allora alla classe operaia spetta anche il compito di *difendere*, di orientare questi strati sociali, di insegnare ad essi ad organizzarsi.

Così i dirigenti della classe operaia debbono in concreto, politicamente e fino ad un certo punto anche tecnicamente, sapere indicare la linea per la risoluzione dei problemi dei piccoli commercianti, sapere legare i motivi immediati con quelli mediati, portare questa massa a comprendere, nel processo di un'azione continua e non attraverso la predicazione, la realtà della propria situazione e dei propri interessi.

Questi gruppi spesso disorientati, per loro natura difficili ad organizzare e a far lottare secondo una prospettiva d'insieme che non sia immediata, debbono, e parafraiamo qui ancora le parole di Lenin, « essere educati all'organizzazione e alla lotta mediante un lavoro molto lungo, lento e prudente ».

Questo lavoro sarà tanto più efficace quanto meno apparirà settariamente « interessato », sarà facilitato dalla nostra capacità di insegnare, a questi potenziali alleati, a organizzarsi e a dirigersi da sé, secondo una linea veramente autonoma la quale — se sarà conseguente — troverà da sola il punto di confluenza con quello della classe operaia.

LE NOSTRE SEGNALAZIONI



HOWARD FAST: *Sacco e Vanzetti* - Ed. di Cultura Sociale.

Il 15 aprile 1920, a South Braintree, nel Massachusetts un cassiere ed un guardiano furono uccisi, nel corso di una efferata rapina, da alcuni banditi. Due uomini innocenti, Sacco e Vanzetti, esuli dall'Italia, furono arrestati e incolpati del delitto; i giurati li dichiararono colpevoli di assassinio. Da allora, sino a quando la sentenza di morte venne emanata ed eseguita, passarono 7 anni. 7 anni trascorsi in carcere in una attesa tormentosa mentre coloro che amavano e difendevano la libertà lottavano in America e in tutto il mondo uniti in un grande movimento di solidarietà per strappare Sacco e Vanzetti alla sedia elettrica e restituirli alla libertà. Il caso di Sacco e Vanzetti ha tanti punti di analogia con il sacrificio dei Rosenberg; per essi, come per Julius ed Ethel, furono evocate, da parte delle stesse forze, il fascismo americano, le arti grossolane e smaccate della provocazione e della crudele repressione. Ma, per non tradire i principi di libertà e gli uomini liberi che li amavano, i due oscuri lavoratori italiani, così come i Rosenberg 25 anni dopo, hanno affrontato serenamente la morte.

Fu proprio l'ardente battaglia per la salvezza dei Rosenberg e, con essi, della libertà conculcata, che ricondusse Howard Fast, il quale da

Libri, riviste, opuscoli, che consigliamo di leggere ai nostri attivisti

tempo aveva iniziato a raccogliere il materiale per un libro su Sacco e Vanzetti, a riprendere contatto con la sua opera che oggi è tradotta nella nostra lingua.

Dalla sua partecipazione alla tragedia quotidiana dei Rosenberg, Fast ha potuto dare uno slancio e una fede superiori nel rievocare una delle giornate più tristi e drammatiche dell'umanità, quella in cui fu eseguita la condanna di Sacco e Vanzetti, il 22 agosto 1927. La narrazione di Fast penetra profondamente nei cuori dei personaggi e ce li fa rivivere come essi furono in quel giorno, mentre si preparava l'esecuzione dei due innocenti. Passano in rassegna nelle pagine di Fast, i condannati e coloro che ingiustamente li condannarono, i colpevoli e gli innocenti, coloro che lottarono per la giustizia in ogni parte del mondo e coloro che della giustizia fecero scempio negli Stati Uniti; particolarmente interessanti fra le altre, le figure di un professore di diritto, del pastore, dell'operaio negro e l'intrecciarsi dei fatti in una rievocazione sempre incalzante e drammatica.

Quindi un libro vivo ed attuale questo di Fast che, mentre la nostra classe dirigente apre le porte dell'Italia agli emuli degli assassini di Sacco e Vanzetti e ad essi affida il ruolo di campioni della civiltà « occidentale », si impone come strumento validissimo per porre in guardia coloro per i quali avesse ancora valore il mito di una società americana libera e giusta.



EZIO TADDEI: *C'è posta per voi Mr. Brown!* - Ed. di Cultura Sociale.

Come in molte delle più significative opere di Ezio Taddei anche in questa, che le Edizioni di Cul-

tura sociale ci presenta sotto il titolo « C'è posta per voi, Mr. Brown! », l'aspetto predominante è la denuncia viva, alcune volte anche sconcertante, della realtà americana. Come è noto Ezio Taddei ha trascorso, da esiliato, molti anni della sua vita in Stati Uniti d'America. Nell'America egli mette a nudo le piaghe profonde, la corruzione della polizia, la collusione dei magistrati e dei poliziotti con le potenti bande dei gangsters, la violazione dei più elementari diritti umani compiuta freddamente dai sostenitori della società del dollaro, le elezioni manovrate dalla malavita, le violenze, i linciaggi, lo sfruttamento; sono questi gli elementi che formano l'intreccio delle sue novelle e dei suoi racconti più riusciti e più efficaci. Efficace per il suo contenuto politico, il libro che è una raccolta di racconti e trae il titolo da uno di essi, è di lettura facile e piana: l'inventiva, gli intrecci dei brevi racconti, il concludersi mai meccanico delle situazioni rendono l'opera particolarmente piacevole e interessante.

Fra i vent'anni pezzi i più belli « C'è posta per voi Mr. Brown », la « Carriera della gente Davis », « La ditta Angel Percy e & » « La morte apparente in America » e infine « Il sogno di Mr. Keene », che denuncia, in chiave di satira, il meccanismo interno di una provocazione alla Mac Cartty.

